



Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati

MASTER IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

UOMINI E TOPI

UN'ANALISI DELLA COMUNICAZIONE
SULLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

Tesi di:

Valentina DAELLI

Relatrice:

Vincenza PELLEGRINO

Trieste, Febbraio 2014

INDICE

PREMESSA	1
1. INTRODUZIONE	3
1.1 La protesta degli animalisti, da Green Hill al Dipartimento di Farmacologia di Milano	3
1.2 La Direttiva Europea 2010/63/EU: un lungo percorso	6
1.3 La percezione pubblica della sperimentazione animale	9
1.3.1 L'Eurobarometro.....	11
1.3.2 In Italia.....	13
2. OBIETTIVI E METODI.....	15
2.1 Analisi dei quotidiani.....	15
2.2 Interviste di attivisti pro e contro la sperimentazione animale	16
3. LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE NEI QUOTIDIANI.....	19
3.1 Andamento temporale dei testi.....	20
3.2 Argomenti	21
3.3 Gli attori del dibattito.....	25
3.4 Gli attori coinvolti nella rappresentazione dei giornali: animalisti e ricercatori.....	28
3.4.1 Gli animalisti	28
3.4.2 I ricercatori.....	36
3.5 La presenza della scienza	40
3.6 La presenza della legge	44
3.7 La presenza degli animali.....	47
3.8 Qualche conclusione	51
4. LE PAROLE DEGLI INTERVISTATI.....	55
4.1 Un problema di scienza	58
4.2 È la stampa, bellezza!	63

4.3 Realtà o fantascienza?	69
5. LE RAPPRESENTAZIONI DELLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE: NARRAZIONI	
A CONFRONTO	75
5.1 “Camici bianchi, cappucci neri”: la retorica dello scontro	75
5.2 Noi e loro: rappresentazioni degli avversari	78
5.3 Vedo/non vedo: una trasparenza selettiva	83
6. CONCLUSIONI	87
6.1 Non è un paese per scienziati?	87
6.2 Il dibattito assente.....	90
7. BIBLIOGRAFIA.....	95
RINGRAZIAMENTI	99

PREMESSA

È il pomeriggio del 28 aprile 2012, e la manifestazione animalista sui colli di Montechiari, in provincia di Brescia, si conclude con un blitz nell'azienda Green Hill, dodici arresti e quattro feriti. L'azienda bresciana, attiva nella produzione e nell'allevamento di cani destinati alla sperimentazione, non è nuova a proteste da parte di movimenti animalisti, e la sua chiusura è da tempo nell'agenda di un buon numero di associazioni in difesa degli animali, in Italia e all'estero. Quel sabato di aprile, l'irruzione degli attivisti all'interno dell'allevamento e la liberazione di alcuni animali contribuirà a portare il tema della sperimentazione all'attenzione di un pubblico più ampio. L'immagine del cucciolo di beagle liberato, fatto passare di mano in mano sopra il filo spinato, rimbalzerà su blog, giornali, programmi televisivi, social network, diventando presto il simbolo della protesta contro la sperimentazione animale.

Il blitz nell'allevamento di Montechiari è stato preso in questa tesi come punto di inizio di un'analisi di come alcuni media hanno trattato la tematica della sperimentazione animale nel nostro paese.

Nei mesi che hanno seguito l'irruzione degli attivisti nell'azienda, il caso Green Hill domina infatti l'informazione pubblica sul tema dell'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica, e l'immaginario sull'argomento sembra arrivare alla creazione di una coincidenza tra la sperimentazione animale e la vicenda giudiziaria dell'allevamento bresciano.

Nell'intervallo di tempo considerato nell'analisi mediatica in questo lavoro di tesi, tra il blitz di Green Hill nell'aprile 2012 e il settembre dell'anno successivo, nel nostro paese si svolge anche l'iter parlamentare per il recepimento della direttiva europea 2010/63/EU che regola l'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica. La discussione della normativa, che dovrebbe essere integrata nel sistema legislativo dei singoli paesi membri entro il gennaio 2013, è vista da diversi movimenti animalisti come occasione di estendere il dibattito sulla legittimità della sperimentazione animale anche al di fuori delle aule parlamentari. Soprattutto a seguito di un'azione di un gruppo di attivisti contro il Dipartimento di Farmacologia di Milano, nell'aprile 2013, si osserva un inasprimento del discorso pubblico sul tema, che vede opporsi per diversi mesi movimenti e associazioni animalisti che chiedono norme più restrittive sull'utilizzo di animali per la sperimentazione e gruppi di scienziati e ricercatori impegnati a difendere l'importanza di questa pratica per la ricerca biomedica.

Oltre un anno dopo l'entrata degli attivisti nell'azienda bresciana, la controversia è lontana dall'essersi spenta. Sul fronte politico la discussione ha portato alla stesura di un decreto legislativo che contiene norme più restrittive sull'uso di animali nella sperimentazione, norme contestate da numerosi scienziati e ricercatori che espongono tra l'altro l'Italia al rischio di incorrere in pesanti sanzioni da parte dell'Unione Europea. Anche fuori dalle aule parlamentari, la discussione ha raggiunto momenti di tensione molto forti tra i fronti dei sostenitori e dei detrattori della pratica, con un dibattito che è sfociato in aperta minaccia, dai violenti insulti rivolti a una giovane paziente che si è esposta in difesa della sperimentazione animale alla diffusione di volantini con indirizzo e numero di telefono di alcuni ricercatori coinvolti nei test sugli animali.

Questo lavoro di tesi ha cercato di analizzare il modo in cui è stata condotta la comunicazione sulla sperimentazione animale nel periodo compreso tra il blitz a Green Hill e l'autunno 2013, per evidenziare quali elementi abbiano caratterizzato la controversia.

1. INTRODUZIONE

1.1 La protesta degli animalisti, da Green Hill al Dipartimento di Farmacologia di Milano

Come ci ha abituato la cronaca recente con la vicenda Stamina, anche il caso della protesta animalista contro lo stabilimento bresciano di Green Hill vede una forte partecipazione di una popolare trasmissione televisiva. In questa circostanza è *Striscia la Notizia* a raccogliere la richiesta di attenzione dei diversi gruppi di attivisti che a partire dal 2010 chiedono la chiusura dell'azienda di Montichiari, con manifestazioni, petizioni e appelli alle istituzioni politiche e sanitarie nazionali. Con una serie di servizi che iniziano nel febbraio 2011, la trasmissione di *Canale 5* contribuisce a far esplodere il caso Green Hill, trasformando una protesta ristretta a gruppi animalisti in un'indignazione diffusa a un pubblico più largo. Che cosa provoca tanto sdegno? L'azienda bresciana Green Hill 2001 srl, proprietà della multinazionale statunitense Marshall, si occupa dell'allevamento e della produzione di cani beagle, venduti a laboratori di ricerca di tutto il mondo per la sperimentazione scientifica. Se si può pensare che sia la stessa attività dell'azienda, per quanto legale, a sollevare le proteste dei gruppi animalisti, le denunce verso lo stabilimento si arricchiscono presto di dettagli su infrazioni ai regolamenti nell'allevamento di animali che Green Hill

avrebbe commesso, stando alle accuse delle associazioni animaliste e della trasmissione televisiva.

È quindi già noto al pubblico il nome dello stabilimento di Green Hill quando il 28 aprile 2012 una delle numerose manifestazioni di animalisti culmina nel blitz di un gruppo di attivisti all'interno dei cancelli dell'azienda e nella liberazione di alcuni cani. Quel pomeriggio tredici persone sono fermate da polizia e carabinieri, e trattenute in carcere per 48 ore con l'accusa di violazione di domicilio, danneggiamento, furto aggravato da violenza.

Se l'azione del 28 aprile è guidata da attivisti che fanno capo a movimenti o coordinamenti "minori", le principali associazioni animaliste e ambientaliste italiane si inseriscono presto nella vicenda. Nella primavera 2012 la Lega Antivivisezione Italiana (LAV) e Legambiente mettono infatti a disposizione i propri legali per raccogliere gli elementi utili alla denuncia delle condizioni contrarie alle norme riscontrate nell'allevamento di Montichiari. Mentre continuano le manifestazioni animaliste a sostegno degli arrestati e per la chiusura dell'azienda bresciana, la vicenda si sposta nelle aule giudiziarie. Dopo pochi mesi, nel luglio 2012, la Procura della Repubblica di Brescia dispone il sequestro probatorio della struttura e degli animali, di cui le due associazioni sono nominate custodi giudiziari. Sono in tutto 2639 cani, presi in consegna dai rappresentanti delle associazioni e dati in affido a privati, con un provvedimento temporaneo che diventerà poi definitivo nell'autunno 2013.

Il percorso giudiziario legato all'allevamento bresciano è da subito strettamente connesso con una più generale messa in discussione dell'esistenza stessa dell'azienda e della sua finalità. La contestazione delle irregolarità riscontrate a Green Hill si fonde e si confonde nelle parole degli attivisti, nei servizi televisivi e negli articoli dei giornali con una protesta verso l'attività, del tutto legale, condotta nella struttura, cioè l'allevamento di animali per la sperimentazione: la denuncia dei reati dell'azienda diventa sinonimo di protesta contro la vivisezione.

Non sono soltanto le associazioni e i movimenti animalisti a prendere parola nel denunciare il caso Green Hill: politici, amministratori locali, scrittori, attori, musicisti, filosofi, sono in molti a unirsi alla denuncia contro la struttura e a dichiararsi contrari nei confronti della sperimentazione animale. Una presenza importante nel dibattito è quella di Michela Brambilla, ex parlamentare ed ex Ministra del Turismo sotto il IV Governo Berlusconi, presidente fondatrice della Lega italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente (LEIDAA). Subito dopo il blitz a Montichiari e durante la vicenda giudiziaria è la deputata forzista a farsi portavoce politica della protesta sui mezzi di informazione e, fino alla sua decadenza dall'incarico istituzionale nel marzo 2013, nelle aule del Parlamento. Mentre il caso Green Hill accende gli animi degli animalisti è infatti in discussione tra Camera e Senato la legge delega per il recepimento della direttiva europea 2010/63/EU sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici. Promulgata dal Parlamento Europeo nel 2010, la direttiva dovrebbe essere adottata dai paesi membri entro il gennaio 2013, andando a sostituire le norme che regolano a livello nazionale la sperimentazione animale. L'occasione di rivedere tali norme è vista da numerosi movimenti animalisti come un'opportunità per intervenire nel dibattito sulla legittimità dell'uso di animali nella ricerca scientifica, e ripensare le leggi che la regolano con l'inserimento di limiti più stringenti. La stessa Brambilla è autrice di una norma restrittiva all'interno della legge di recepimento della direttiva europea, norma che vorrebbe sancire il divieto di allevare in territorio italiano cani, gatti e primati non umani destinati ai laboratori.

Se la discussione sulla sperimentazione animale sembra per mesi confinata tra la vicenda giudiziaria di Green Hill e l'iter parlamentare della direttiva europea, la cronaca torna protagonista nell'aprile 2013, quasi un anno dopo il blitz nell'azienda bresciana.

Il 20 aprile 2013 una manifestazione nazionale di protesta anti-vivisezione si conclude davanti a un portone di via Vanvitelli, a Milano. Dietro la porta, il Dipartimento di biotecnologie mediche e medicina traslazionale dell'Università degli Studi di Milano. Senza dover forzare l'ingresso, cinque membri del

Coordinamento fermiamo Green Hill si introducono nella struttura, occupandone lo stabulario per circa nove ore. Sono centinaia gli animali destinati per la ricerca scientifica farmacologica che si trovano nei locali occupati, ed è intenzione degli attivisti testimoniare le condizioni in cui si trovano a vivere le cavie, con fotografie e video che rilasciano sul loro sito e sui social network. Non saranno queste immagini l'unico segno lasciato dall'incursione: quando gli animalisti escono dalla struttura, dopo una lunga trattativa, portano tra le braccia alcuni scatoloni in cui si trovano un centinaio di topi e un coniglio, sottratti dagli stabulari. Un danno maggiore sarà scoperto più tardi dai ricercatori, che rientrati nel Dipartimento troveranno le gabbie private delle targhette identificative necessarie per riconoscere gli animali, un'azione che compromette anni di studi e che viene quantificata da un responsabile di un'unità del CNR ospitata nella struttura in una cifra dai 50mila ai 100mila euro.

Se i ricercatori erano stati per lo più assenti dal dibattito sulla sperimentazione animale nato attorno al caso Green Hill, l'attacco diretto a una struttura di ricerca pubblica suscita una risposta immediata, con manifestazioni e petizioni organizzate per far emergere la propria posizione.

1.2 La Direttiva Europea 2010/63/EU: un lungo percorso

«Sono stati due anni difficili per gli scienziati italiani». Con un editoriale pubblicato il 22 novembre 2013, la rivista *Nature Neuroscience* denuncia quella che nelle sue parole potrebbe essere «la peggiore sfida per la scienza italiana»: l'approvazione da parte del Parlamento del nostro paese di norme restrittive per la sperimentazione animale, ad apparente conclusione di un lungo percorso legislativo per il recepimento di una direttiva europea.

La storia di questo percorso inizia tre anni prima dell'editoriale pubblicato, con l'adozione di una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione

Europea (2010/63/EU), nel settembre 2010. Pensata per creare uniformità nell'utilizzo di animali per la ricerca scientifica tra gli stati membri, la normativa sostituisce la precedente legge del 1986, introducendo nuovi standard più specifici sul tipo di esperimenti consentiti e sulle procedure che dovranno essere adottati nei laboratori di ricerca che utilizzano animali. Al momento dell'approvazione, la direttiva concede due anni agli stati membri per implementare le norme nel proprio sistema giuridico, con una limitazione: le legislazioni nazionali non potranno contenere norme né più né meno restrittive di quelle contenute nella normativa europea, a meno che regole più stringenti non siano già presenti nelle leggi dei singoli stati. L'armonizzazione cui vorrebbe tendere la direttiva nasce dall'esigenza di creare un comune contesto normativo nell'utilizzo degli animali nella sperimentazione scientifica, dettato anche dalla speranza di eliminare disparità tra nazioni per eventuali investimenti privati nel campo della ricerca, nell'ottica di un mercato comune. La presenza di una legislazione più restrittiva in alcuni paesi potrebbe infatti minarne la competitività, spostando gli investimenti in nazioni che scegliessero di applicare norme più permissive sull'utilizzo degli animali nella ricerca.

Sebbene la direttiva dovesse diventare operativa negli stati membri il primo gennaio 2013, la scadenza non è stata rispettata in sei paesi dell'Unione Europea, tra cui l'Italia. In che modo si è svolto nei paesi membri il dibattito parlamentare per il recepimento della normativa? Il percorso legislativo che ha portato all'adozione della nuova direttiva ha avuto storie differenti nei singoli paesi dell'unione. Se in Germania e nel Regno Unito i ricercatori hanno preso parte alla discussione nei diversi stadi dell'iter di recepimento della normativa e sono stati in grado di comunicare con i legislatori, altre nazioni hanno vissuto un processo di adozione meno facile per quanto riguarda la conciliazione tra le diverse istanze.

Rientra certamente tra questi paesi l'Italia, che dopo un lungo rimpallarsi della legge tra Camera e Senato durato oltre due anni ha approvato il 31 luglio 2013 l'articolo 13 del disegno di legge per il recepimento della direttiva europea. Non

sono mancate durante la discussione parlamentare della normativa le pressioni di gruppi animalisti, forti di un appoggio nelle due aule di rappresentanti sensibili alle loro rivendicazioni, presenti in modo trasversale ai diversi schieramenti politici. Alle richieste di associazioni e movimenti animalisti di una modificazione della legge in senso restrittivo si sono affiancate nei mesi precedenti l'accettazione della direttiva le voci preoccupate di scienziati e ricercatori. Lamentando l'assenza di una consultazione della comunità scientifica e industriale, hanno espresso il timore che la normativa europea fosse adottata con l'introduzione di norme più restrittive. La formulazione della legge approvata nell'estate 2013 sembra confermare le preoccupazioni dei ricercatori. Tra i provvedimenti restrittivi da loro contestati, il divieto di allevare sul suolo italiano cani, gatti e primati non umani per fini scientifici, la proibizione di utilizzare animali nella didattica di corsi universitari di ambito biomedico a eccezione di medicina veterinaria, il divieto di condurre ricerche su animali per lo studio di sostanze di abuso e di praticare xenotrapianti, cioè trapianti organi, tessuti o cellule tra organismi di due specie diverse. Sono soprattutto queste due limitazioni, secondo gli scienziati, a porre in difficoltà alcuni ambiti di ricerca biomedica che possono avere importanti ricadute per la salute umana.

Dopo la decisione del Parlamento, è toccato al governo prendere in mano la normativa. In una seduta del Consiglio dei Ministri, il 21 novembre 2013 è stato approvato un testo che pone di fatto un rinvio alla decisione sui due punti più criticati dai ricercatori. Il decreto legislativo approntato dal Ministero della Salute introduce infatti una moratoria di tre anni sul divieto di utilizzare animali per la sperimentazione di sostanze di abuso e per xenotrapianti, permettendo al paese di evitare la procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea per aver introdotto nella direttiva norme più restrittive.

Delusi dalla decisione del governo, alcuni esponenti della comunità scientifica italiana hanno dichiarato di essere pronti a inviare un ricorso alla Corte di Giustizia Europea, non appena il provvedimento sarà approvato in via formale e pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

1.3 La percezione pubblica della sperimentazione animale

Se pure le proteste contro le antiche pratiche di vivisezione degli animali fossero presenti in alcuni paesi europei fin dal diciottesimo secolo, è a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso che l'utilizzo di animali nella ricerca scientifica ha iniziato a sollevare crescente opposizione, e il dibattito sull'argomento ha raggiunto un'intensità e una diffusione che non avevano precedenti nei movimenti anti-vivisezionisti dei decenni precedenti.

Mentre cresceva il numero di animali coinvolti nella sperimentazione, le critiche e il dibattito pubblico si accompagnavano a minacce verso i ricercatori, atti di vandalismo contro laboratori e istituti scientifici, liberazione di animali dagli stabulari. Per comprendere e affrontare il fenomeno, nel contesto dell'allora nascente *Public Understanding of Science* una serie di ricerche sull'opinione pubblica sono state condotte negli Stati Uniti a partire dal 1988, con il finanziamento della *National Science Foundation*. Nei questionari, poi tradotti e somministrati in Canada, in Giappone e in Europa, ai cittadini è stato chiesto di esprimere il proprio accordo o disaccordo con l'affermazione:

«Gli scienziati dovrebbero avere la possibilità di condurre ricerche che causano dolore e danni ad animali come cani e scimpanzé se queste ricerche conducono a nuove conoscenze su problemi di salute umana»

La formulazione della domanda non è casuale. È stato infatti osservato che l'accettazione della sperimentazione animale misurata attraverso i sondaggi è influenzata da alcuni elementi presenti nell'affermazione proposta nel questionario: il tipo di ricerca descritta (maggiore accettazione per studi di tipo medico), le specie nominate (minore accettazione per ricerche su cani, gatti e primati), e la presenza di dolore negli animali (minore accettazione se viene menzionato questo fattore). Diverse formulazioni della domanda possono risultare in risposte differenti nella stessa popolazione (Hagelin *et al.*, 2003).

Non si contano molti studi sulla percezione pubblica della sperimentazione animale all'interno della comunità del *Public Understanding of Science* (Crettaz von Roten, 2012). Una buona parte delle ricerche non si è focalizzata in modo specifico sull'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica, ma ha piuttosto investigato in modo più generale il rapporto degli uomini con gli animali, e le opinioni sulle diverse forme di questo rapporto, dalla conservazione alla caccia all'allevamento per alimentazione. Alcuni sondaggi che hanno incluso un'indagine sulla percezione dell'uso di animali nella ricerca sono stati indirizzati in diversi paesi a pubblici differenti: in alcuni casi il campione includeva tutta la popolazione, ma spesso si è limitato a pubblici più ristretti, come studenti di medicina, di veterinaria o di psicologia.

Quello che emerge chiaramente dagli studi è l'idea che l'atteggiamento della popolazione nei confronti della sperimentazione animale non può essere considerato come un granitico blocco di opinioni. L'accettazione della pratica sembra infatti dipendere da molte variabili, e nelle stesse persone è soggetta a vincoli e considerazioni di carattere etico o politico.

Le ricerche condotte individuano due principali elementi legati all'approvazione pubblica della sperimentazione animale. Un elemento è connesso con le caratteristiche specifiche degli esperimenti: l'accettazione dell'uso di animali nella ricerca dipende dal tipo di studi condotti, dalle specie coinvolte, dalla sofferenza degli animali, dalla possibilità di un'alternativa, dall'importanza della ricerca per la propria nazione e dal tipo di legislazione che regola la sperimentazione. Le caratteristiche individuali delle persone coinvolte nei sondaggi su questo tema sono il secondo elemento che influenza l'accettazione della sperimentazione animale. Alcune ricerche individuano diversi dati socio-demografici come importanti fattori nell'approvazione della pratica: il genere, l'educazione, il possesso di animali da compagnia, l'atteggiamento generale verso la natura e l'ambiente, i valori personali. Mediamente, gli uomini, le persone più anziane, le persone con una maggiore educazione e con atteggiamenti positivi nei confronti della scienza tendono ad avere più alti livelli di approvazione della

sperimentazione animale, mentre l'interesse e la conoscenza di problemi ambientali sono un elemento che la diminuisce (Crettaz von Roten , 2008; Crettaz von Roten, 2009; Crettaz von Roten, 2012; Pifer *et al.*, 1994). Queste relazioni, tuttavia, non valgono in ogni caso: ci sono paesi in cui una maggiore conoscenza scientifica comporta un livello di ostilità maggiore nei confronti della sperimentazione animale.

L'accettazione pubblica dell'utilizzo di animali nella ricerca sembra essere legata, a livello europeo, anche alla ricchezza della propria nazione: i cittadini dei paesi con un più alto PIL *pro capite* mostrano mediamente un atteggiamento più negativo nei confronti dell'utilizzo degli animali nella ricerca biomedica (Crettaz von Roten, 2012).

1.3.1 L'Eurobarometro

Studiati per monitorare l'opinione pubblica dei cittadini della Comunità Europea su diverse tematiche legate alla cittadinanza europea, gli Eurobarometri sono strumenti di indagine statistica utilizzati dal 1973 per sondare le attitudini dei cittadini degli Stati Membri. Accanto agli Eurobarometri standard, la Commissione Europea conduce alcune indagini specifiche, dedicate a indagare opinioni e attitudini su tematiche più ristrette. La percezione pubblica della sperimentazione animale nei cittadini europei è stata esplorata nell'ultimo decennio con tre Eurobarometri *special*, che costituiscono un focus specifico su Scienza e Tecnologia, nel 2001, nel 2005 e nel 2010.

Nei tre sondaggi, i cittadini hanno indicato il proprio accordo all'affermazione:

«Gli scienziati dovrebbero avere la possibilità di condurre esperimenti su animali come animali e scimmie se questo può aiutare a risolvere problemi di salute umana»

Nel corso degli anni, l'accettazione di questo utilizzo degli animali nella ricerca scientifica si è mostrata stabile a livello europeo: il 45% dei cittadini ha dichiarato di essere d'accordo con l'affermazione nel 2001 e nel 2005, e il 44% nel 2010. Diminuisce invece leggermente la proporzione di cittadini in disaccordo: dal 41% nel 2001 scende al 34% nel 2005, per risalire di alcuni punti percentuali nel 2010, quando si assesta al 37%. I livelli di approvazione nei confronti della sperimentazione animale sembrano essere molto cresciuti rispetto al 1992, quando soltanto il 28% dei cittadini si dichiarava favorevole alla pratica. La spiegazione di questo cambiamento, tuttavia, può essere in parte spiegata con la diversa formulazione della domanda nel sondaggio, come spiegato in precedenza. Nel 1992, infatti, l'affermazione su cui i cittadini erano chiamati a esprimersi conteneva un riferimento al dolore e al possibile danno causato agli animali dalla sperimentazione.

Considerando soltanto l'ultimo Eurobarometro, si osserva una grande variabilità a livello nazionale nella percezione dell'uso degli animali nella ricerca. Il livello di approvazione della pratica è del 65% in Spagna e del 29% nel Lussemburgo. Sono nove i paesi considerati in cui la metà o più delle persone che hanno risposto al sondaggio si sono dichiarati favorevoli all'uso di animali per la ricerca: oltre alla Spagna, la Bulgaria (con il 62%), la Lituania (59%), il Portogallo (54%), la Slovacchia e la Turchia (52%), la Grecia, (51%), la Danimarca, l'Estonia e Cipro (50%).

Alcuni fattori socio-demografici sembrano influenzare la percezione dei cittadini europei su questo tema: in media si dichiarano più favorevoli alla sperimentazione animale gli uomini (49%, contro il 39% delle donne), le persone di orientamento politico più conservatore (50%), i manager (49%), le persone più interessate alla scienza (48%) e i cittadini che si considerano più informate nei temi scientifici (47%).

Come osservato in precedenza, la specie degli animali nominata nella domanda ha una forte influenza sulle risposte dei cittadini. Il livello di accettazione della sperimentazione sale infatti dal 44% al 66% quando ci si

riferisce all'utilizzo di topi rispetto a quello di cani e primati, con una media di rifiuto della pratica che si ferma al 18%. Nel caso della sperimentazione sui topi, l'approvazione sale sopra il 50% praticamente in tutti i paesi coinvolti nel sondaggio, con l'esclusione del Lussemburgo che però mostra una percentuale di cittadini favorevole del 49%.

1.3.2 In Italia

Quanto è accettata pubblicamente la sperimentazione animale nel nostro paese? I dati a disposizione non sono del tutto uniformi, e i diversi attori coinvolti nel dibattito utilizzano fonti diverse per sostenere l'approvazione pubblica della propria posizione.

Utilizzando i dati degli Eurobarometri su Scienza e Tecnologia del 2001, 2005 e 2010, si osserva che in Italia l'accettazione pubblica della sperimentazione animale ha un livello leggermente più basso rispetto alla media europea. I cittadini favorevoli alla ricerca su cani e scimmie per finalità di tipo medico sono infatti il 43% del campione nel 2001, il 40% nel 2005, e il 37% nel 2010. Cresce nel tempo la percentuale di cittadini che si dicono contrari a questa pratica: dal 34% nel 2005 al 39% nel 2010.

Anche per quanto riguarda la sperimentazione sui topi, le risposte dei cittadini italiani sembrano meno favorevoli della media europea: il 58% dei cittadini si dichiara favorevole a questa pratica, mentre il 20% mostra di essere contrario.

I dati raccolti dalla consultazione europea non costituiscono l'unica fonte di informazione sulla percezione della sperimentazione animale nel nostro paese.

Nel novembre 2012 l'Ipsos ha reso pubblica una ricerca approfondita sul tema, che raccoglie 1000 interviste a residenti italiani maggiori di 18 anni, condotte nel luglio 2011. L'indagine, "La sperimentazione biomedica sugli animali: conoscenza, valutazioni e opinioni dei cittadini", evidenzia nei cittadini intervistati un livello di informazione sul tema piuttosto basso: soltanto il 32% si considera

abbastanza o molto informato. La conoscenza di alcune informazioni sulla sperimentazione si rivela essere un elemento importante nello spostare le opinioni degli intervistati. Dopo aver ottenuto informazioni sulla legislazione europea che regola l'utilizzo di animali nella ricerca e sulle specie coinvolte negli esperimenti, la percentuale di persone che considera del tutto o abbastanza accettabile la sperimentazione animale sale dal 33% al 56%. Questo cambiamento nella risposta dopo aver ricevuto informazioni maggiori è visto dai sostenitori della sperimentazione animale come l'esigenza di una corretta informazione scientifica, ma potrebbe semplicemente riflettere il fenomeno descritto in precedenza: la modalità di formulazione della domanda è in grado di modificare il livello di accettazione della pratica.

Anche da questa analisi emerge che l'approvazione della ricerca sugli animali è maggiore negli uomini che nelle donne, con una distanza di 10 punti percentuali.

I dati emersi dalla ricerca Ipsos sono in contrasto con i risultati presenti nel 25esimo "Rapporto Italia" pubblicato da Eurispes nel 2013. Secondo questa indagine, l'87,4% degli italiani si dichiara contrario alla sperimentazione animale.

2. OBIETTIVI E METODI

Scopo di questa ricerca è analizzare gli scenari delle rappresentazioni della sperimentazione animale nei due quotidiani italiani a maggiore diffusione, confrontandoli con le testimonianze raccolte da alcuni degli attori coinvolti nel dibattito sul tema.

2.1 Analisi dei quotidiani

La ricerca è stata condotta su una selezione di testi pubblicati dal «Corriere della Sera» e da «La Repubblica» tra il 28 aprile 2012, data del blitz animalista all'azienda bresciana Green Hill, e il 15 settembre 2013. La scelta delle fonti da prendere in considerazione è stata in gran parte dettata dalla diffusione dei due quotidiani. Si è inoltre considerato che la diversa linea editoriale dei due giornali, più conservatrice/liberale per il «Corriere della Sera» e più vicina alla sinistra per «La Repubblica», potesse rivelare una modalità differente nel trattare la tematica. Diversi studi di opinione condotti in Italia e in altri paesi sembrano infatti suggerire che la posizione politica possa influenzare l'atteggiamento dei cittadini nei confronti della sperimentazione animale, con un minore livello di accettazione della pratica nelle persone che si dichiarano di sinistra.

I quotidiani rappresentano certamente una porzione limitata della copertura mediatica di un fenomeno, e la ricerca condotta per questa tesi non si propone di essere esaustiva, soprattutto in un periodo in cui l'informazione sul web sta acquisendo una rilevanza crescente nel sistema mediatico a livello globale. La lettura dei quotidiani, tuttavia, rappresenta ancora una fonte importante per la ricerca di informazioni riguardanti la scienza e la tecnologia. Secondo l'*Annuario Scienza e Società 2013*, realizzato da *Observe* e relativo ai dati raccolti nel 2012, circa un terzo degli intervistati dichiara di fare riferimento alla stampa quotidiana per notizie scientifiche almeno una volta alla settimana. Il dato, seppure in calo negli ultimi anni, continua a essere più alto di quello relativo alle informazioni reperite su siti web o blog scientifici, mentre la televisione resta la principale fonte di informazione per questo tipo di notizie.

Nell'analizzare i testi selezionati si sono presi in considerazione elementi quantitativi, relativi all'andamento temporale dei testi, alla tipologia di testi e agli argomenti trattati. Accanto a questo studio, è stata realizzata un'analisi di tipo qualitativo dei testi, cercando di evidenziare il modo in cui sono stati rappresentati gli attori del dibattito e la dinamica tra questi, e sottolineando la presenza negli articoli di alcuni elementi, utili a ricostruire la rappresentazione della tematica: la presenza della scienza, il discorso sulla legge, la rappresentazione degli animali.

2.2 Interviste di attivisti pro e contro la sperimentazione animale

Tra gli attori rappresentati nella narrazione mediatica del dibattito sulla sperimentazione animale assumono una particolare rilevanza due voci: quella degli attivisti animalisti, che si impegnano a vari livelli per la riduzione o l'abolizione della ricerca sugli animali, e quella di ricercatori e studenti coinvolti nella difesa della sperimentazione.

In questo lavoro di tesi sono state raccolte alcune interviste a personaggi impegnati in diverse forme di comunicazione a favore e contro l'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica. Se pure il numero di interviste è limitato, le voci raccolte possono essere considerate in qualche modo rappresentative di una posizione più ampia. Nel caso degli attivisti animalisti, sono state infatti raccolte le testimonianze di alcuni portavoce di associazioni animaliste più tradizionali e di un gruppo coinvolto nelle occupazioni di Green Hill e del Dipartimento di Farmacologia a Milano. Sul fronte della difesa della ricerca sugli animali, sono stati invece sentiti due rappresentanti "senior" del mondo della ricerca, tra le poche voci di scienziati italiani impegnati da anni a sostegno della sperimentazioni, e due giovani portavoce del nuovo movimento Pro-Test Italia.

Le interviste semi-strutturate hanno cercato di portare alla luce alcune tematiche ricorrenti, che potessero far emergere le rappresentazioni del dibattito negli attori coinvolti.

3. LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE NEI QUOTIDIANI

La ricerca è stata condotta su una selezione di testi pubblicati dal «Corriere della Sera» e da «La Repubblica» tra il 28 aprile 2012 e il 15 settembre 2013. Negli archivi digitali dei due quotidiani è stata effettuata una ricerca delle parole-chiave “vivisezione”, “sperimentazione + animale” e “sperimentazione + animali”. Non tutti i testi risultanti da questa selezione sono stati inclusi nell’analisi: sono stati infatti eliminati i cosiddetti “doppioni”, cioè i testi presenti nell’archivio in più di una copia, e i testi che pur contenendo i termini ricercati non trattavano il tema della sperimentazione animale. Tra questi, alcuni articoli che usavano le parole-chiave della ricerca come metafora, o che citavano soltanto incidentalmente uno dei termini. Per esempio, non sono stati presi in considerazione i testi in cui si parlava della LAV (Lega Anti Vivisezione) nel contesto di tematiche diverse da quelle della sperimentazione animale.

I testi effettivamente inclusi nell’analisi sono stati 75 per il «Corriere della Sera» e 43 per «La Repubblica».

3.1 Andamento temporale dei testi

L'analisi dell'andamento temporale dei testi selezionati nei due quotidiani, suddivisa per mesi, suggerisce come la trattazione della tematica della sperimentazione animale sia legata alle vicende di cronaca. Osservando il grafico in figura 1, si può osservare che soprattutto per il «Corriere della Sera» la presenza di testi che affrontano il tema ha due picchi in corrispondenza con le occupazioni da parte di animalisti dell'azienda di Green Hill nell'aprile 2012 e del Dipartimento di Farmacologia nell'aprile 2013. Meno evidente la relazione con le vicende di cronaca nei testi del quotidiano romano, che sembra rispondere ai due eventi con un certo ritardo, presentando un picco nel numero di articoli nel luglio 2012 e nel maggio 2013 – in questo mese, si ricorda, si colloca l'aggressione al candidato sindaco Ignazio Marino da parte di un gruppo animalista, evento a cui il quotidiano romano dedica una certa attenzione.

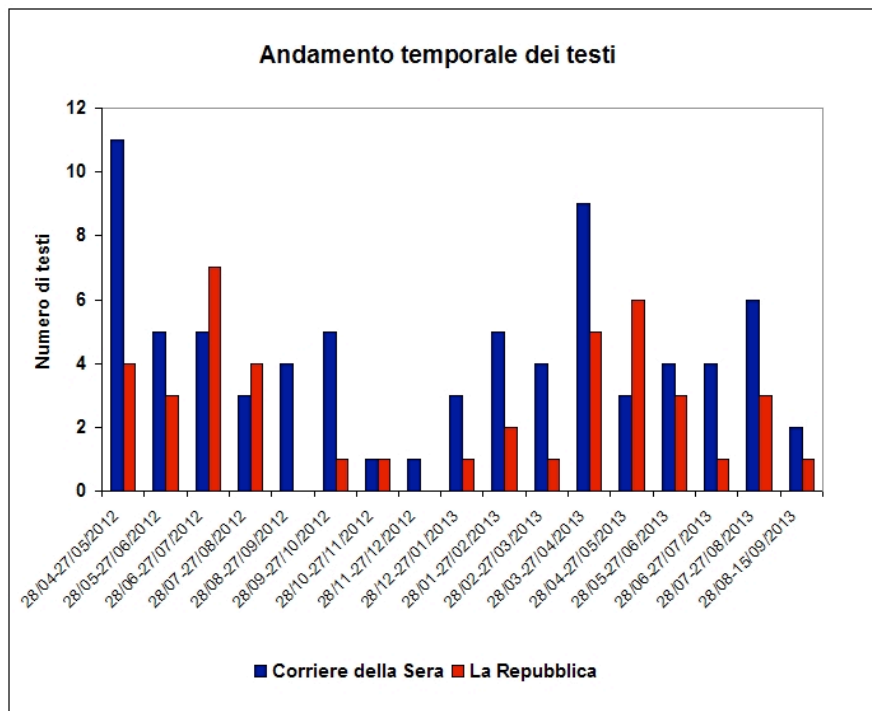


Figura 1. Numero di testi pubblicati dal «Corriere della Sera» e da «La Repubblica» tra il 28 aprile 2012 e il 15 settembre 2013

3.2 Argomenti

Per identificare i temi attraverso i quali è stata rappresentata nei due quotidiani la problematica della sperimentazione animale, un livello di analisi ha portato ad assegnare a ciascun testo selezionato un argomento principale. Per facilitare la classificazione dei testi, sono state individuate alcune tematiche ricorrenti:

- Vicenda di Green Hill
- Occupazione del Dipartimento di Farmacologia
- Azioni di protesta di attivisti animalisti (con esclusione dei due casi precedenti)
- Discussione della direttiva europea
- Studio scientifico
- Aggressione a Ignazio Marino
- Scontro tra ricercatori e animalisti
- Riflessioni e commenti sulla sperimentazione animale
- Altro

Dall'analisi degli argomenti affrontati nei testi emerge che la tematica della sperimentazione animale si sviluppa soprattutto nella narrazione di fatti di cronaca, più che da riflessioni sull'argomento o dalla comunicazione di studi scientifici che prevedono l'utilizzo di animali. La vicenda di Green Hill, dal resoconto del blitz alla cronaca giudiziaria legata agli attivisti e ai rappresentanti dell'azienda, è per entrambi i quotidiani l'argomento più trattato. Soprattutto per il «Corriere della Sera», le vicende legate all'azienda bresciana rappresentano più di un terzo di tutti i testi (28 articoli, pari al 38% del totale; soltanto il 20% per «La Repubblica»). La maggiore attenzione dedicata dal quotidiano milanese alla

cronaca dello stabilimento di Montichiari potrebbe essere legata a un maggiore interesse nei confronti di un evento legato al territorio. Sempre per il «Corriere della Sera», la narrazione di altre forme di protesta da parte di movimenti animalisti è la seconda tematica più presente, con il 22% di articoli, mentre alla discussione parlamentare della direttiva europea sulla sperimentazione animale sono dedicati il 15% dei testi. Queste tre tematiche ricoprono, per il quotidiano di via Solferino, circa i tre quarti dell'insieme dei testi selezionati. Una situazione diversa si osserva per «La Repubblica», in cui uno spazio piuttosto equilibrato è dedicato alle altre tematiche – le proteste degli animalisti, gli studi scientifici, l'occupazione di Farmacologia, l'aggressione di Marino e una serie di altri argomenti non riconducibili alle categorie evidenziate. A ciascuna di queste categorie sono dedicati tra il 10 e il 15% dei testi per il quotidiano romano.

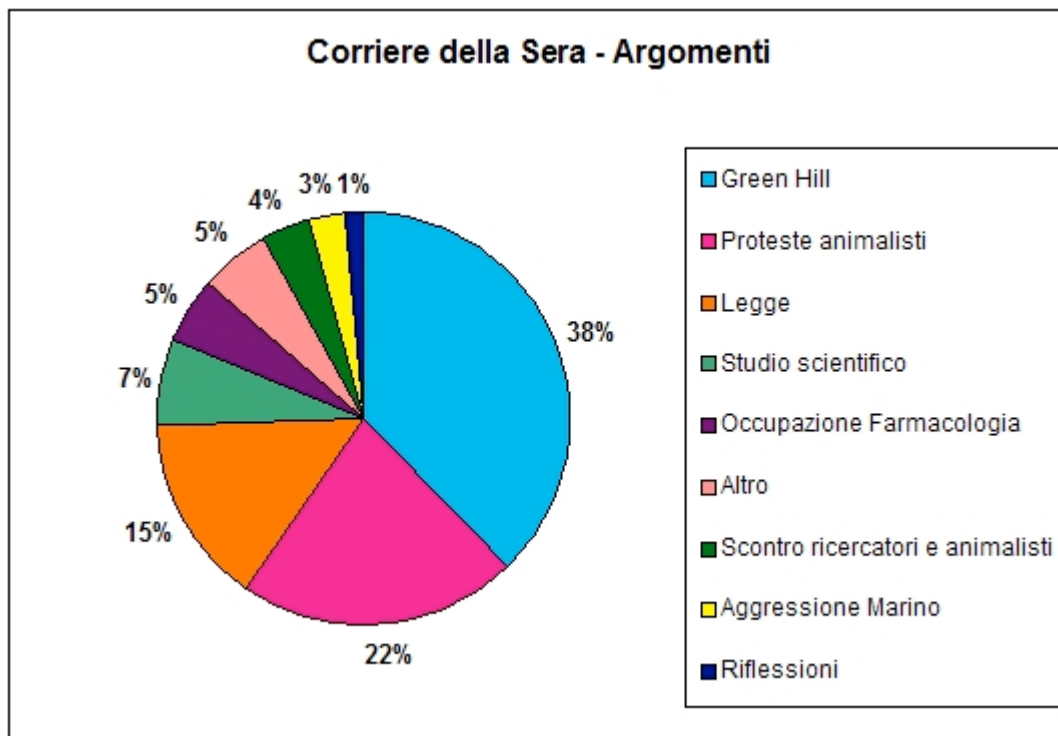


Figura 2. Argomenti dei testi per il «Corriere della Sera»

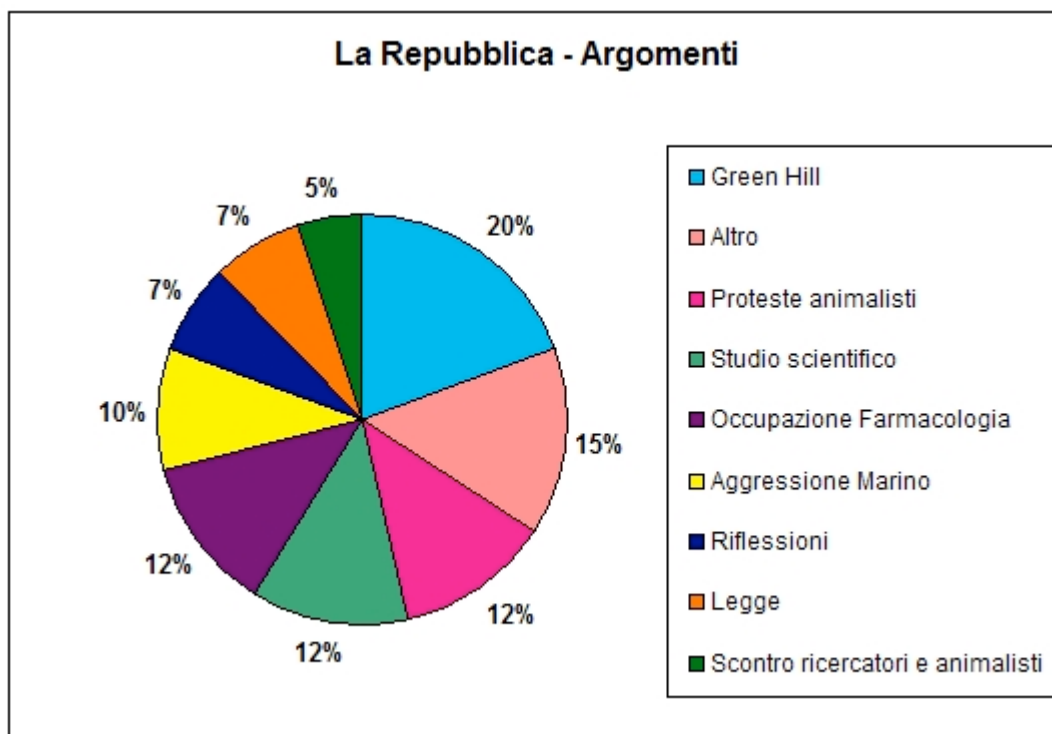


Figura 3. Argomenti dei testi per «La Repubblica»

Potrebbe forse stupire lo scarso spazio dedicato agli studi scientifici nei testi selezionati nei due quotidiani. Si può immaginare che nel periodo considerato i due giornali abbiano probabilmente riservato numerosi articoli alla trattazione di scoperte scientifiche in ambito biomedico che hanno coinvolto l'uso di animali, ma l'assenza nei testi delle parole-chiave utilizzate per ricercare gli articoli sembra aver escluso la gran parte di questi ultimi dalla selezione. Se pure la presente analisi non si sia focalizzata su questo aspetto, la scarsità di articoli dedicati a studi scientifici può indurre a ipotizzare che nel riportare una ricerca o una scoperta sia pratica comune evitare di esplicitare il fatto che alcuni animali sono stati utilizzati nella sperimentazione. La tendenza a fornire un basso livello di visibilità agli animali utilizzati nella ricerca è stata osservata anche in un'analisi di alcune riviste scientifiche specializzate e in testate internazionali che trattano frequentemente tematiche di scienza e tecnologia (Turner, 1998). L'autrice dello studio ha infatti preso in considerazione il modo in cui sono rappresentati gli

animali coinvolti nella sperimentazione in cinque settimanali internazionali dedicati a scienza e tecnologia (*Nature, Science, New Scientist, The Economist, The Times Higher Education Supplement*). I testi analizzati includevano sia report di ricerche originali pubblicati da scienziati e rivolti a un pubblico specialistico, sia articoli di divulgazione diretti a una più vasta audience. L'autrice dello studio individua diversi livelli di visibilità con cui possono essere rappresentati gli animali nella ricerca: dalla totale invisibilità, nel caso in cui i risultati di un esperimento siano riportati senza menzione alla loro origine, a condizioni di anonimà, a differenti gradi di dettagli forniti sugli animali. In molti casi, soprattutto negli articoli scientifici, si evita la descrizione della procedura sperimentale utilizzata per ottenere i risultati, con l'indicazione che è "riportata altrove". Emerge nel complesso la tendenza a evitare di fornire dettagli sul numero degli animali usati, la giustificazione per il loro utilizzo, le informazioni sulle loro condizioni di vita o sul livello di benessere. Il ricorso all'umorismo è talvolta presente nei testi analizzati nello studio, suggerendo forse il tentativo di alleggerire un senso di disagio. Anche gli articoli non specialistici, nota l'autrice, tendono ad assumere l'atteggiamento dei report scientifici nell'affrontare la descrizione degli animali negli esperimenti, anche se potrebbero trovarsi in una rivista che tratta a poche pagine di distanza il problema della sperimentazione animale in tutt'altra ottica. La scarsità di informazioni fornite nelle pubblicazioni sull'utilizzo degli animali nella ricerca rappresenta secondo l'autrice dello studio un problema potenzialmente grave, perché impoverisce il dibattito pubblico sull'argomento. (Turner, 1998)

3.3 Gli attori del dibattito

Un livello di analisi dei testi selezionati si è concentrato sugli attori presi in considerazione. Questa classificazione non ha ovviamente incluso tutti i personaggi citati, però non ci si è limitati ad analizzare le diverse personalità a cui viene data parola. Si sono piuttosto considerati i personaggi narrati: di chi sono le azioni, di chi si parla, su chi si riflette quando si tratta il tema della sperimentazione animale? Questo tipo di analisi ha previsto la possibile presenza di più attori nello stesso testo; in questi casi non ci si è voluti concentrare sull'attore principale, eliminando i personaggi secondari. Si è infatti considerato che la presenza simultanea di due o più attori potesse suggerire quale dinamica avesse ottenuto maggiore attenzione nei quotidiani.

Sono state identificate alcune categorie di attori nei testi trattati, considerando per lo più la denominazione utilizzata dai quotidiani:

- Animalisti o associazioni animaliste
- Ricercatori, medici
- Rappresentanti politici, nazionali e locali
- Rappresentanti legali (giudici, pubblici ministeri, avvocati)
- Forze dell'ordine
- Rappresentanti del mondo industriale (allevamenti, case farmaceutiche)
- Veterinari
- Pazienti, malati
- Bioeticisti
- Animali
- Altro (rappresentanti del mondo della cultura, associazioni per i diritti civili, cittadini...)

Dall'analisi dei due quotidiani è emerso che gli attori più rappresentati nei testi considerati sono gli animalisti, o le associazioni animaliste, presenti nel 70% degli articoli per il «Corriere della Sera» e nel 60% per «La Repubblica». I rappresentanti politici sono il secondo attore più presente per quanto riguarda il «Corriere della Sera» (26%), e il terzo attore per presenza per «La Repubblica» (25%), che invece dedica più spazio agli scienziati e ai ricercatori (32%). Questi ultimi sono invece al terzo posto per il quotidiano milanese, presenti nel 20% dei testi analizzati. Un ampio spazio è dedicato dal «Corriere della Sera» anche ai rappresentanti legali, rappresentati nel 17% dei testi, una presenza certamente legata alla maggiore attenzione dedicata dal quotidiano alla vicenda giudiziaria dello stabilimento di Green Hill.

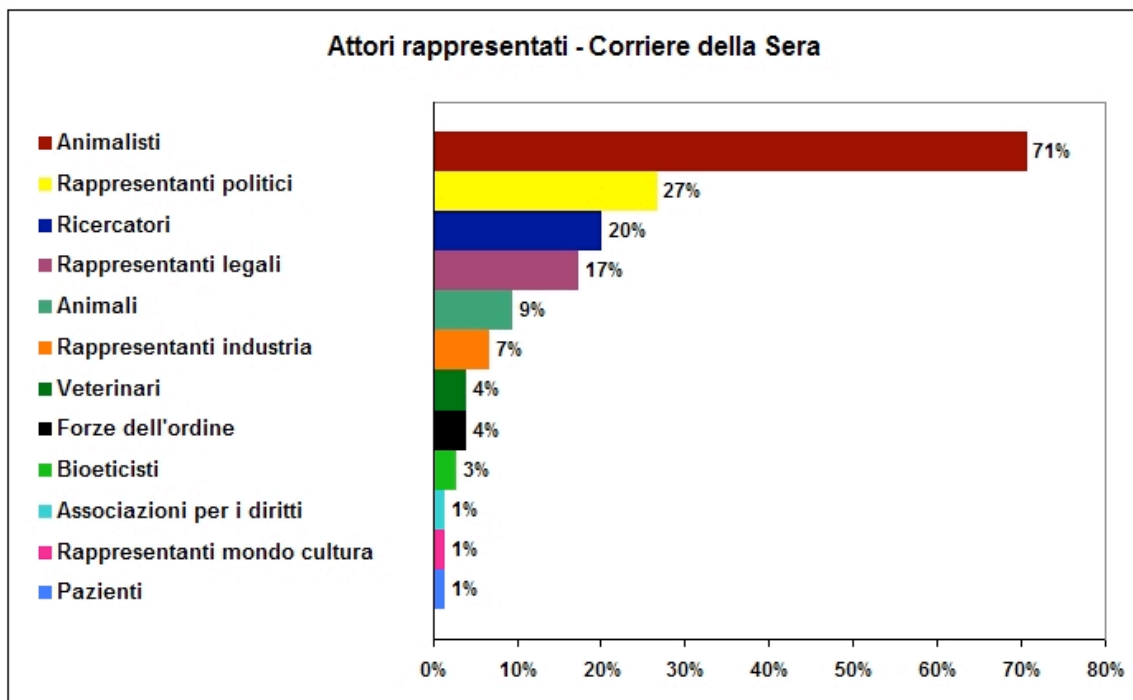


Figura 4. Presenza degli attori rappresentati dal «Corriere della Sera»

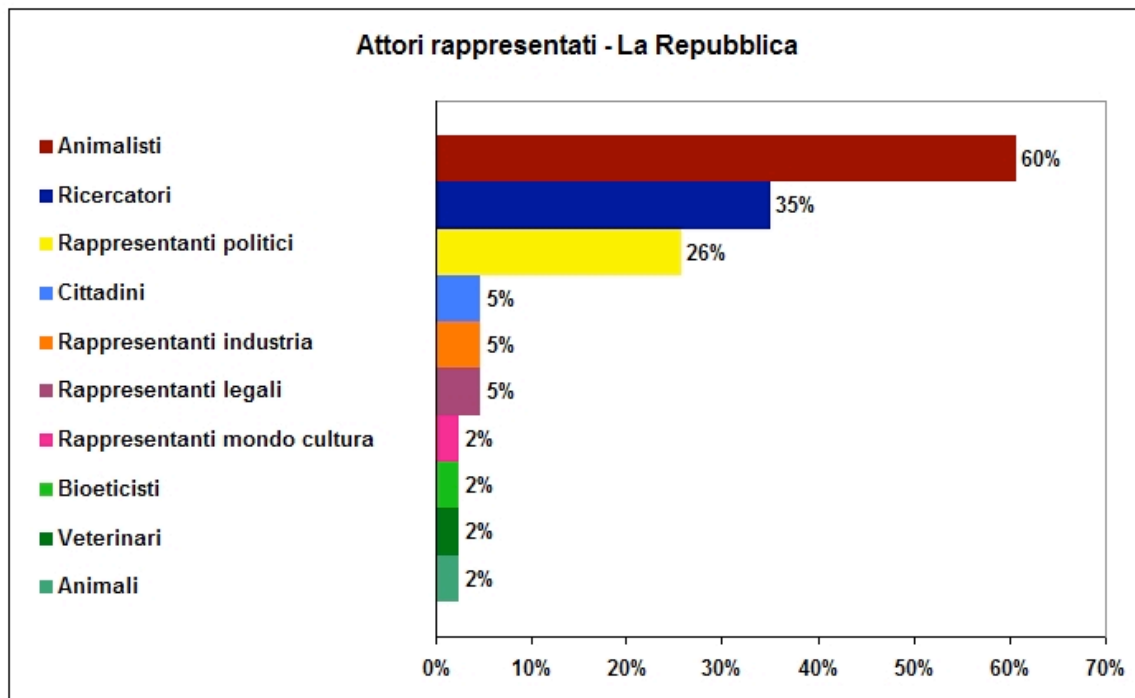


Figura 5. Presenza degli attori rappresentati da «La Repubblica»

Analizzando la compresenza di diversi attori, si osserva che il giornale milanese dedica particolare attenzione alla relazione tra animalisti e rappresentanti politici, categorie che si trovano rappresentate nello stesso testo nel 20% dei casi. Questo dato può essere in parte spiegato con l'ampio spazio dedicato all'ex Ministro del Turismo Michela Brambilla, che si è spesso fatta portavoce delle istanze animaliste. Nel 12% dei testi sono invece animalisti e rappresentanti legali a condividere il focus dell'attenzione in questo quotidiano.

Più spazio è dedicato da «La Repubblica» alla dinamica tra animalisti e ricercatori, rappresentati insieme nei testi analizzati nel 18% dei casi. Anche per questo quotidiano è importante il rapporto tra animalisti e rappresentanti politici, che mostrano una compresenza nel 14% degli articoli.

Se ci si sofferma ad analizzare l'andamento temporale della presenza dei diversi attori, si può iniziare a identificare una rottura nella modalità di rappresentazione della tematica della sperimentazione animale nel periodo preso

in considerazione. Nell'arco di tempo di circa un anno tra il blitz di Green Hill e l'occupazione dello stabulario di Milano (28 aprile 2012 – 20 aprile 2013), la presenza di scienziati e ricercatori è piuttosto marginale. Questi attori sono infatti presenti soltanto in 5 testi per La Repubblica (su 24), e in 4 per il Corriere (su 49). Nella maggior parte dei casi, si tratta di articoli che illustrano scoperte scientifiche che hanno richiesto l'utilizzo di sperimentazione su modelli animali.

L'occupazione del Dipartimento di Farmacologia a Milano da parte di un gruppo di animalisti rappresenta un punto fondamentale di cambiamento nell'atteggiamento dei due quotidiani nei confronti della problematica. Primo segnale di questa mutata rappresentazione del tema è proprio la presenza dei ricercatori come attori sulla scena: nei pochi mesi inclusi in questa analisi dopo il blitz di Milano, tra aprile e settembre 2013, cresce in modo significativo il numero di articoli in cui scienziati e ricercatori diventano protagonisti (10 testi su 19 per La Repubblica, 11 su 26 per il Corriere).

Questo cambiamento può essere meglio compreso analizzando il modo in cui i due quotidiani rappresentano i principali protagonisti presi in considerazione nel trattare il tema della sperimentazione animale, in particolare animalisti e ricercatori.

3.4 Gli attori coinvolti nella rappresentazione dei giornali: animalisti e ricercatori

3.4.1 Gli animalisti

Di gran lunga gli attori più presenti nei testi analizzati, gli attivisti di associazioni animaliste dominano le prime vicende narrate negli articoli selezionati.

Il loro ruolo di protagonisti indiscussi emerge con chiarezza nel primo testo che descrive il blitz all'interno dell'allevamento di Green Hill¹. La giornalista opera una forte drammatizzazione dell'evento, costruendo attorno agli attivisti un immaginario di eroismo guerresco (*“non si sarebbero arresi facilmente”, “adrenalina dei manifestanti”, “«disertori» braccati dalle forze dell'ordine”, “vedetta improvvisata”*). Gli animalisti che prelevano gli animali dall'allevamento compiono, nelle parole della giornalista, una vera e propria impresa, salutata da *“applausi scroscianti di chi resta fuori per dare una mano”*. Nei giorni successivi al blitz e all'incarcerazione di un piccolo gruppo di attivisti, alcuni articoli del *«Corriere della Sera»* presentano gli animalisti come figure positive, ingiustamente trattenute in carcere. Accanto alla celebrazione degli attivisti come liberatori degli animali dalla *“fabbrica di morte”*, emerge il tentativo di tratteggiare figure di umanità e normalità; persone comuni (*“Un padre di famiglia. Una madre, dipendente pubblica a Roma. E poi un'impiegata. Una giovane attivista da sempre. O un'insegnante di educazione fisica.”*²), coraggiose (*“io vado là, aveva detto senza pensarci due volte”*) e orgogliose (*“Mio figlio, al telefono, mi ha detto mamma sono orgogliosa di te, ti amo! Impagabile”*²). Viene sottolineata la contrapposizione sulla liberazione degli animali e l'incarcerazione dei loro liberatori (*“per i cuccioli, la prima notte di libertà. Per chi li ha salvati «espugnando» l'allevamento di Montichiari, già due notti in cella.”*²).

Di fronte a un'azione in ogni caso illegale, si osserva un atteggiamento di minimizzazione della gravità del fatto, che viene fatto esprimere dalle parole di altri attivisti, dei parenti delle persone trattenute in carcere (*“penso che mia figlia debba vergognarsi se va a rubare in un negozio, non se libera dei cani da una brutta morte”*³, *“È vero, hanno sbagliato, ma è davvero un reato liberare un animale dalla morte?”*¹), o dal parere del giudice (*“anche per il giudice il loro gesto risulta «meritevole di apprezzamento»”*⁴) Emerge, non del tutto esplicitata,

¹ *«Corriere della Sera»*, 29/04/2012

² *«Corriere della Sera»*, 30/04/2012

³ *«Corriere della Sera»*, 01/05/2012

⁴ *«Corriere della Sera»*, 03/05/2012

l'idea che "il fine giustifichi i mezzi", e che l'atto compiuto non sia completamente biasimevole.

Un atteggiamento molto simile si può osservare nei primi articoli della «Repubblica», che pure non tratta direttamente il blitz e l'incarcerazione degli attivisti. Nel primo commento pubblicato dopo il 28 aprile, è chiaramente espressa l'idea di una *"macroscopica sproporzione fra le dimensioni del fatto - la liberazione di 25 cuccioli - e l'apparato repressivo messo in campo"*⁵. Nei giorni che seguono, in entrambi i quotidiani il movimento animalista è descritto come pacifico, popolato di gente comune (*"Una marea di gente mite"*), determinata a proseguire una *"battaglia durissima, epocale"*.

I mesi successivi vedono diversi articoli presentare gli animalisti come attori di una serie di attività differenti, dalle manifestazioni alle raccolte firme, dal *mail bombing* alle performance in strada. Gli attivisti delle associazioni animalisti sono raffigurati come i primi motori di una protesta poi dilagata alla società civile (*"due anni di battaglia senza tregua, intrapresa da un manipolo di cittadini insofferenti a qualsiasi etichetta e divenuta in tutto il mondo simbolo della ribellione agli orrori nei laboratori"*⁶; *"le battaglie si vincono quando la gente scende in piazza in prima persona"*⁷; *"Hanno alzato la voce fino al punto in cui quella di Green Hill non è diventata una battaglia comune. Una battaglia dell'opinione pubblica. Che ha smosso i vertici istituzionali come la gente comune. Certo, sono stati gli attivisti a presidiare e organizzare campagne di sensibilizzazione, per denunciare che dentro l'«allevamento lager» la legge non era rispettata e per chiedere che la vivisezione sia abolita"*⁸). In un lungo articolo di commento affidato alla penna di Susanna Tamaro, il «Corriere della Sera» presenta la posizione animalista come trascendente gli schieramenti e i movimenti; la posizione di opposizione alle sofferenze animali si fa universale, umana:

⁵ «La Repubblica», 01/05/2012

⁶ «La Repubblica», 19/07/2012

⁷ «Corriere della Sera», 28/07/2012

⁸ «Corriere della Sera», 10/02/2013

“La questione non è tra essere animalisti o meno, tra essere pro questo o contro quell’altro, ma piuttosto capire se la misericordia e la compassione sono sentimenti che hanno ancora diritto di esistere nel nostro cuore”⁹.

Emerge, nell’insieme, un’immagine di normalità e positività, spesso convogliata dalle parole di persone all’interno dello stesso movimento animalista (*“«Molto difficilmente l’umanitario sposterà la causa animalista, e l’ambientalista farà cadere dall’alto la sua adesione. Sugli animalisti, invece, si può contare anche per la battaglia in difesa dell’albero, del povero, del disabile, dei diritti sociali»¹⁰; “Il movimento animalista è, per natura, pacifista e non violento.”¹¹*).

Accanto a questa immagine, non manca qualche isolato accenno alla violenza, ricondotta nello specifico a un particolare movimento animalista (*“sul caso del centro di ricerca sui farmaci di Nerviano arriva dalla potenza di fuoco degli animalisti”, “il Partito EcoAnimalista, uno dei movimenti più battaglieri contro le sperimentazioni sugli animali”¹²*).

L’atteggiamento dei quotidiani sembra cambiare con l’occupazione del dipartimento di Farmacologia dell’Università di Milano, il 20 aprile 2013. Viene innanzi tutto a cadere la corrispondenza che si era raggiunta tra attivisti e cittadini comuni: gli animalisti non sono più rappresentati come portavoce di una battaglia condivisa, ma come portatori di istanze legate a movimenti ristretti.

L’occupazione dello stabulario è tratteggiata con un alcuni dettagli, come “catene e lucchetti”, che richiamano un’immagine di violenza e illegalità (*“Incatenati allo stabulario”¹³; “Dopo che questi si erano presentati con catene e lucchetti e in cinque avevano occupato per ore i laboratori ottenendo di poter*

⁹ «Corriere della Sera», 04/12/2012

¹⁰ «Corriere della Sera», 04/09/2012

¹¹ «Corriere della Sera», 08/05/2012

¹² «Corriere della Sera», 03/09/2012

¹³ «Corriere della Sera», 21/04/2013

uscire di lì con un centinaio di animali.”¹⁴; “cinquanta animalisti hanno fatto irruzione nell’atrio del padiglione di Farmacologia. Cinque sono saliti nello stabulario e si sono chiusi alle spalle la porta dopo averla sprangata con catene e lucchetti.”¹⁵). Una nuova voce entra in campo: gli studenti e i ricercatori che reagiscono all’occupazione. E sono le loro parole a raccontare le azioni degli attivisti, sottolineando la violenza dell’atto (“dall’altra parte soltanto prevaricazione, minacce”¹⁶; “non intendiamo consegnare nulla a chi è entrato con la forza nello stabulario”¹⁷; “Una «manifestazione di violenza e di illegalità», una «dittatura della minoranza che ci offende profondamente»”¹⁸). Emerge, sempre veicolata dall’opinione degli scienziati, la contrapposizione tra l’illegalità dell’occupazione e l’aderenza a norme e leggi precise delle attività dei ricercatori (“Gli animalisti si sono arrogati il diritto di bloccare le ricerche approvate dagli uffici competenti del Ministero della ricerca, condotte secondo tutte le norme nazionali e internazionali sul trattamento degli animali da esperimento”¹⁹; “persone che operano come se non esistessero leggi, e compiono reati che rischiano di rimanere impuniti”¹⁸; “sono state bloccate ricerche approvate dal ministero e svolte secondo norme internazionali”²⁰).

Non passano che pochi giorni dall’occupazione dello stabulario e un’altra vicenda contribuisce a inasprire i toni dei due quotidiani nei confronti delle azioni degli attivisti. Il 4 maggio 2013 Ignazio Marino, medico e candidato sindaco di Roma, subisce le proteste di un gruppo di animalisti, che lo accusano per la partecipazione come chirurgo al primo trapianto di fegato uomo-babbuino nel 1992. La descrizione della protesta, soprattutto sulle pagine del quotidiano romano, si richiama a quella di una battuta di caccia, violenta, concitata, in cui gli

¹⁴ «Corriere della Sera», 22/04/2013

¹⁵ «La Repubblica», 21/04/2013

¹⁶ «Corriere della Sera» 22/04/2013

¹⁷ «Corriere della Sera» 23/04/2013

¹⁸ «La Repubblica», 24/04/2013

¹⁹ «La Repubblica», 22/04/2013

²⁰ «Corriere della Sera» 24/04/2013

animalisti, paradossalmente nel ruolo di predatori, inseguono il candidato sindaco, “braccato”, costretto a rintanarsi nell’androne di un palazzo. Tra la vernice rossa che copre le mani degli animalisti, le urla, le cadute e il banchetto di carciofi rovesciato, la scena è ricca di dettagli che sottolineano la violenza degli animalisti che protestano.

“Lo stavano aspettando all’ingresso di Campo de’ Fiori, confusi tra i clienti del mercato e i turisti stranieri. Un assalto studiato nei dettagli. Scatta quando Ignazio Marino svolta da via dei Giubbonari. È il segnale: via le magliette, mani intinte nella vernice rossa, giù insulti. [...] Prima lo hanno accerchiato con cartelli e slogan scritti sul corpo, urlando contumelie nel megafono, [...] quindi lo hanno inseguito fra i banchi di frutta e alimentari. Senza mollarlo un istante. [...] La tensione è altissima, lo staff tenta di rompere l’assedio. Ma non c’è verso. Marino è braccato.”²¹

“A metà mattina in piazza Campo de’ Fiori ci sono spinte, urla, vernice rossa un po’ ovunque, una candidata della Lista civica spinta in terra, animalisti senza maglietta che urlano «Marino sei tu il babbuino» e slogan antivivisezione.”²²

Oltre alla violenza, emergono due elementi finora assenti nella descrizione degli attivisti, veicolati dalle parole di Marino: la mancanza di informazione (“Queste persone appartengono a una cultura di alcune decine di anni fa e non sono informate”²¹) e l’incoerenza («tra chi mi ha assalito c'erano signore con evidenti segni di botulino per motivi estetici, e forse non sanno che quel botulino viene sperimentato, per provarne la dose letale, sui roditori, ne vengono uccisi a centinaia, lo trovo incoerente...»²³; “E poi è curioso che tra i manifestanti ci fossero persone con scarpe e cinture di pelle: forse non hanno mai visto come vengono uccisi gli animali per fare capi di abbigliamento. Direi che questo è

²¹ «La Repubblica», 05/05/2013

²² «Corriere della Sera», 05/05/2013

²³ «Corriere della Sera», 07/05/2013

*piuttosto incoerente*²¹). Saranno proprio questi due fattori, l'ignoranza e l'incoerenza, a ricorrere spesso nell'immagine che i ricercatori intervistati hanno riportato degli animalisti, poco presenti invece negli articoli dei quotidiani.

Di nuovo l'aggressività è il fattore che caratterizza la descrizione degli animalisti in occasione della manifestazione organizzata il primo giugno da alcuni ricercatori. È proprio attorno alla contrapposizione tra i due gruppi che viene portata avanti la narrazione della giornata: i camici bianchi dei ricercatori contro i cappucci neri degli attivisti, i palloncini contro le bandiere con i teschi, la comunicazione con i cittadini contro le grida e le immagini shock, le parole pacate degli uni contro la violenza irrazionale degli altri (*"Dall'altra, i cappucci neri delle felpe di una trentina di animalisti «armati» di fischietti, megafoni e bandiere con i teschi. Gli attivisti urlano, accendono fumogeni. Esibiscono immagini raccapriccianti dai test di laboratorio.*"²⁴; *"una pattuglia di una ventina di animalisti - alcuni dei quali vestiti di nero, incappucciati e con in mano bandiere con il simbolo dei pirati - si sono avvicinati urlando e insultando i ricercatori e accendendo fumogeni: «assassini», «bugiardi», «dite la verità», hanno gridato verso i manifestanti*"²⁵).

È interessante notare che, mentre «La Repubblica» non tornerà a una rappresentazione positiva del movimento animalista nell'intervallo dei mesi considerati, per il quotidiano di via Solferino si alterna la visione di scontri e violenze descritta sopra con l'immagine eroica della battaglia per la chiusura di Green Hill. In un'occasione nello stesso giorno è pubblicato un articolo che denuncia la gravità dell'occupazione dello stabulario e un pezzo in cui è esaltata l'azione dell'anno precedente dello stesso gruppo di attivisti all'azienda bresciana (*"salirono e espugnarono la collina di Green Hill. Erano tanti, animati da un ideale comune. [...] Non li fermò il caldo, né la polizia schierata a cercare di difendere le decine e decine di metri di recinzione della fabbrica, né il filo spinato posizionato*

²⁴ «Corriere della Sera», 02/06/2013

²⁵ «La Repubblica», 02/06/2013

sulla rete perimetrale dell'allevamento.”²⁶). Nel trattare la vicenda dell'allevamento di Montichiari, con il processo degli attivisti responsabili del blitz e l'assegnazione dei cani prelevati dalla struttura, il giornalista torna a descrivere gli animalisti come liberatori, responsabili di una *“una vittoria importante”, “una battaglia di civiltà e legalità portata avanti per combattere qualsiasi forma di maltrattamento animale”*²⁷. Di nuovo a parlare del blitz di Green Hill si torna in occasione dell'approvazione alla Camera della legge europea sulla sperimentazione animale e dei discussi emendamenti restrittivi: sono principalmente gli animalisti a commentare la decisione parlamentare, considerata la *“vittoria definitiva”, il “coronamento della battaglia degli attivisti”*²⁸.

Quello che emerge, nel complesso, è la costruzione di un attore sociale fondata prevalentemente sulle azioni – proteste, occupazioni, manifestazioni, arresti – che lascia invece poco spazio all'approfondimento dei contenuti. Se le opinioni degli animalisti sono spesso riportate nei virgolettati degli articoli, è però evidente la mancanza di un'analisi più profonda delle posizioni, e l'assenza completa di un contraddittorio serio. La rappresentazione del personaggio, come visto, è in gran parte basata sul richiamo a un universo guerresco, in cui gli attivisti sono raffigurati dapprima come coraggiosi liberatori e in seguito – nel caso dell'occupazione di Farmacologia e dello scontro con Ignazio Marino – come aggressori violenti. In entrambi i casi, il ritratto è presentato come una serie di istantanee delle loro attività.

Uno spazio di riflessione più ampio si osserva quando gli stessi autori di alcuni articoli di commento sono sostenitori della causa animalista: è il caso di Margherita D'Amico per «La Repubblica» e Susanna Tamaro, Danilo Mainardi e Valerio Pocar per il «Corriere della Sera». Dalle loro parole emergono due filoni principali che animano la loro posizione. Il primo è senza dubbio di natura etico-

²⁶ «Corriere della Sera», 24/04/2013

²⁷ «Corriere della Sera», 03/07/2013

²⁸ «Corriere della Sera», 01/08/2013

emotiva: gli animali sono esseri senzienti, costretti dalla pratica della sperimentazione a subire la costrizione fisica della prigionia e una serie di sofferenze legate ai test cui sono sottoposti. La sperimentazione sugli animali, da questo punto di vista, è presentata come crudele e inumana. Il secondo argomento riguarda la validità scientifica del modello animale, considerato “vecchio” e inadatto a fornire informazioni trasferibili all’essere umano: la pratica sarebbe quindi anche inutile, e superabile con metodologie alternative.

3.4.2 I ricercatori

Gli altri attori presi in considerazione in questa analisi, cioè gli scienziati e i ricercatori citati nel discorso sulla sperimentazione animale, sono una presenza certamente meno rilevante negli articoli pubblicati durante la finestra temporale che si è scelto di trattare. Come osservato in precedenza, il loro ruolo rimane piuttosto marginale fino all’occupazione del Dipartimento di Farmacologia di Milano, momento che segna un mutamento nella loro presenza nei testi analizzati. La loro voce è quindi per lo più assente dal commento alla messa in discussione della sperimentazione animale sollevata dalla vicenda Green Hill, e anche gli articoli in cui si fa riferimento alla legge europea in discussione in Parlamento non viene riportata inizialmente l’opinione dei ricercatori.

Nei testi precedenti all’occupazione dello stabulario, gli scienziati sono presentati come autori di scoperte ottenute grazie alla sperimentazione animale (in quattro articoli), oppure descritti attraverso le parole di chi è contrario alla pratica. In questo caso, si sottolinea la confusione dei loro ragionamenti sull’ammissibilità della ricerca sugli animali, contrapposta all’istintività di un sentimento di pietà verso questi ultimi (*“ragionamenti complessi, talora addirittura filosofici, che scienziati e studiosi di etica propongono creando, non raramente,*

*non poca confusione.*²⁹), e si suggerisce l'idea che la comunità scientifica sia divisa (*“case farmaceutiche e medici vivisezzatori, non inclini a considerare che una sempre più vasta parte del mondo scientifico accusa la vivisezzazione di rallentare pericolosamente la ricerca”*³⁰). Soltanto in un articolo di questo periodo, un'intervista a Silvio Garattini, la rappresentazione dei ricercatori è affidata alle parole di un ricercatore stesso, che sottolinea soprattutto quanto l'attività scientifica sia condotta nel rispetto di un sistema di leggi severe (*“L'uso degli animali in laboratorio è sottoposto a regole rigide. Prima di iniziare una sperimentazione, i ricercatori devono rivolgersi al comitato etico del loro istituto, descrivere nei dettagli il progetto e aspettare il parere positivo. La stessa procedura va ripetuta presso il ministero della Salute.”*³¹).

La presenza di questi attori nel dibattito cresce dopo l'occupazione dello stabulario del Dipartimento di Farmacologia. È descritta la loro reazione di sconcerto all'atto, le manifestazioni organizzate *“per rivendicare il diritto allo studio e alla ricerca”, “per far sentire la loro voce”*. Studenti e ricercatori, per lo più presentati come *“giovani”*, connotati dal simbolo del ruolo che rivestono (*“in camice bianco”*), sono presentati nella loro opposizione agli attivisti animalisti come razionali, decisi ma aperti al dialogo (*“Siamo qui per difendere la ricerca. C'è un problema etico, siamo disponibili al dialogo e al confronto. Ma dall'altra parte soltanto prevaricazione, minacce”*³²; *“giovani medici e studenti, determinati a comunicare con i cittadini i benefici della sperimentazione animale. [...] Soprattutto giovani, impegnati per il progresso e la salute. [...] «parole di razionalismo» dei ricercatori”*³³). È sottolineata l'importanza del lavoro dei ricercatori, impegnati nello studio di numerose malattie, e il danno che l'azione degli animalisti potrebbe comportare (*“Si rischia di gettare al vento anni di lavoro*

²⁹ «Corriere della Sera», 29/04/2012

³⁰ «La Repubblica», 19/07/2012

³¹ «La Repubblica», 24/07/2012

³² «Corriere della Sera», 22/04/2013

³³ «Corriere della Sera», 02/06/2013

*e importanti fondi per la ricerca*³⁴; *“Anni di lavoro in fumo [...] «Un oltraggio alla ricerca» [...] mandando all’aria gli studi [...] Colpita la ricerca al servizio della salute.*³⁵).

La loro voce è anche ascoltata in occasione dell’approvazione della legge europea alla Camera. Se il giornale milanese decide salomonicamente di dedicare due articoli di pari rilevanza alle due voci – di ricercatori e animalisti – a commento della legge, «La Repubblica» sarà più netta nel riservare un maggiore spazio all’opinione dei ricercatori, preoccupati e contrariati dalle restrizioni inserite nella direttiva europea (*“Anni di lavoro in fumo [...] «Un oltraggio alla ricerca» [...] mandando all’aria gli studi [...] Colpita la ricerca al servizio della salute.*³⁶). In questa occasione, nell’articolo del «Corriere della Sera» dedicato alla posizione animalista c’è una messa in discussione dell’onestà e della trasparenza dei ricercatori: le autocertificazioni degli scienziati sulla necessità delle loro ricerche sarebbe “inconcepibile”, secondo il bioeticista intervistato:

*“Limitare i test soltanto a quelli finalizzati «alla salute dell’uomo» non spingerà i ricercatori a essere meno sinceri? «L’hanno sempre fatto. Anche la legge precedente autorizzava soltanto le ricerche assolutamente essenziali, sulla base di autocertificazioni. Va benissimo la propria dichiarazione se si attesta la data di nascita, è inconcepibile in questioni che riguardano la morale»*³⁷

Un atteggiamento di difesa nei confronti dei ricercatori è tenuto dall’economista Tito Boeri in un commento su «La Repubblica»: nell’articolo, Boeri inquadra il problema della ricerca in Italia in un contesto di sviluppo economico e sociale. Gli scienziati, protagonisti di questo potenziale progresso messo a rischio dalle limitazioni della legge e dalla miopia di provvedimenti in

³⁴ «La Repubblica», 21/04/2013

³⁵ «Corriere della Sera», 23/04/2013

³⁶ «La Repubblica», 13/08/2013

³⁷ «Corriere della Sera», 02/08/2013

materia, sono secondo l'economista ostacolati, messi nelle condizioni di non poter svolgere il proprio lavoro, mentre potrebbero rappresentare una spinta all'innovazione e all'avanzamento economico del Paese. Due esempi sono citati per descrivere il modo in cui i ricercatori siano frenati e limitati nel loro ruolo: l'estromissione di chi fa scienza dalla decisione sulla direttiva europea (*“Quel che è più indicativo è il fatto che il Parlamento abbia deciso senza neanche sentire la necessità di consultare chi fa ricerca biomedica in Italia: nessuna audizione, nessun parere richiesto.”*³⁸) e le proteste da parte di animalisti per impedire l'intervento di Silvio Garattini al *Festival della Mente* di Sarzana (*“a Silvio Garattini, uno dei più grandi scienziati italiani, viene chiesto di non parlare in pubblico del problema per non urtare le suscettibilità degli animalisti.”*³⁶).

La polemica attorno all'intervento al *Festival della Mente* di Silvio Garattini è ripresa anche da due testi del «Corriere della Sera». Se pure la posizione del quotidiano è più sbilanciata a favore del ricercatore, con interventi a difesa della libertà di parola da parte di Garattini stesso e di Marco Cappato, tesoriere dell'associazione *Luca Coscioni* (*“Una persona che da 50 anni lavora nell'interesse della salute pubblica non può essere messa nell'impossibilità di parlare. [...] «comunque la si pensi sulla sperimentazione animale, operare per eliminare la presenza di un esponente autorevole della comunità scientifica da un pubblico dibattito è un comportamento in perfetto stile fascista»*³⁹; *“Ho voluto essere presente a Sarzana anche per difendere la libertà d'espressione”*⁴⁰), non si trascura di riportare anche l'opinione di un portavoce di un'associazione animalista, che denuncia la mancanza di una rappresentazione equilibrata nella conferenza pubblica e addita la scienza presentata da Garattini come non attuale (*«È una tavola squilibrata, ci vorrebbe uno studioso di sperimentazione più*

³⁸ «La Repubblica», 04/09/2013

³⁹ «Corriere della Sera», 22/08/2013

⁴⁰ «Corriere della Sera», 02/09/2013

attuale. Il punto è che non avviene mai, durante i dibattiti pubblici, un confronto tra le due metodiche»⁴¹).

3.5 La presenza della scienza

In che modo entra in gioco la scienza nei quotidiani quando si parla di sperimentazione animale? Sebbene questa tematica non sia trattata se non marginalmente all'interno di articoli che riportano scoperte e ricerche scientifiche, la scienza non è del tutto assente dal dibattito rappresentato nei testi selezionati.

Sono soprattutto scienziati e ricercatori a introdurre dettagli tecnici o considerazioni sulla ricerca scientifica nella discussione sulla sperimentazione. Nelle loro parole citate dai giornalisti ricorre più volte il riferimento ai progressi già compiuti dalla ricerca biomedica, che non sarebbero stati possibili senza la sperimentazione sugli animali, o agli studi in corso per comprendere e trattare malattie gravi, attualmente incurabili, soprattutto patologie neurodegenerative (*“Le ricerche sono su malattie del sistema nervoso, per le quali c'è un disperato bisogno di cure, dall'autismo al Parkinson”⁴²; “Per la cura di malattie gravi, come Parkinson, Alzheimer, Sclerosi multipla”⁴³; «Senza ricerca su animali non avremmo avuto le terapie per il cancro al seno né l'insulina che salva la vita a milioni di diabetici»⁴⁴; “Oggi i farmaci per leucemia, Aids, sono sperimentati sui roditori.”⁴⁵; “La storia della biomedicina insegna quanto sono state utili e necessarie le sperimentazioni, dai progressi sui vaccini alle malattie neurovegetative. Penso alle cure sulla malattia di Parkinson, come i farmaci per limitare i tremori”⁴⁶; “Studiamo patologie del sistema nervoso centrale come il*

⁴¹ «Corriere della Sera», 22/08/2013

⁴² «Corriere della Sera», 22/04/2013

⁴³ «Corriere della Sera», 23/04/2013

⁴⁴ «Corriere della Sera», 02/06/2013

⁴⁵ «Corriere della Sera», 07/05/2013

⁴⁶ «Corriere della Sera», 02/08/2013

ritardo mentale, ma anche SLA, morbo di Parkinson, Alzheimer.”⁴⁷ ; “sperimentazioni che vanno dai test sui topolini per studiare l’efficacia dei farmaci antitumore, alle osservazioni comportamentali dei macachi, fino alle prove di tossicità nei mangimi per i pesci [...] ci sono degli studi che richiedono l’uso di maiali, in particolare quelli sulle malattie cardiocircolatorie e renali, mentre per studiare il virus dell’Aids si usa la scimmia”⁴⁸).

È interessante osservare che soltanto in un caso si fa riferimento a una ricerca scientifica compiuta su animali che non ha immediate ricadute in ambito biomedico e terapeutico: è il caso degli studi sui neuroni specchio, un settore di ricerca certamente popolare e attraente anche per il pubblico generico.

“Prendiamo ad esempio la ricerca sui neuroni specchio condotta dal professor Rizzolatti a Parma, uno dei più grandi successi nell’ambito delle neuroscienze tanto che si parla di possibile premio Nobel. Si tratta di esperimenti finalizzati ad altri test.”⁴⁹

Emerge dalle opinioni dei ricercatori riportate negli articoli una posizione certa, secondo cui la sperimentazione animale *«rappresenta ancora un passaggio inevitabile e non sostituibile della ricerca scientifica, e a tutela di quanti devono essere sottoposti a terapie farmacologiche»⁵⁰.*

Se pure secondaria rispetto alla posizione degli scienziati, non manca nei testi analizzati la voce di attivisti e animalisti a commentare e mettere in discussione la stessa scientificità delle ricerche che coinvolgono animali. Gli studi che prevedono la sperimentazione animale, secondo questa posizione, sarebbero superati, non giustificati da più recenti progressi scientifici, e persino dannosi (*“una sempre più vasta parte del mondo scientifico accusa la vivisezione di rallentare pericolosamente la ricerca”⁵¹; «Ora dobbiamo impegnarci affinché nel*

⁴⁷ «La Repubblica», 21/04/2013

⁴⁸ «La Repubblica», 01/05/2013

⁴⁹ «Corriere della Sera», 02/08/2013

⁵⁰ «Corriere della Sera», 24/04/2013

⁵¹ «La Repubblica», 19/07/2012

più breve tempo possibile vengano superati del tutto esperimenti che si sono dimostrati inattendibili e fuorvianti. Prendiamone atto. Ai cittadini le lobby farmaceutiche propongono la grossolana e falsa alternativa salvare gli animali o l'uomo. La scienza oggi può salvarli entrambi»⁵²; «La sperimentazione è crudele, ma soprattutto non dà garanzie di validità scientifica. [...] Non c'è nessuna ragione comprovata per continuare a effettuarli. Si fanno perché per tradizione è così, ma le motivazioni sono molto fragili»⁵³; «Il modello animale risale a fine Ottocento. Oggi bisogna puntare a metodi più avanzati»⁵⁴). Si colloca in una posizione particolare la testimonianza di Susanna Penco, che si presenta nel triplice ruolo di ricercatrice, testimonial della campagna animalista e paziente affetta da sclerosi multipla:

«La sperimentazione su animali? È un artefatto. È inutile. È dannosa. Lo dico da scienziata e da malata»⁵⁵.

La distanza tra gli esseri umani e i modelli animali utilizzati nella sperimentazione renderebbe inutili, secondo Susanna Penco, i risultati ottenuti da queste ricerche. Meglio sarebbe ricorrere direttamente agli organi e alle cellule umane, sostiene la testimonial della campagna, dichiarandosi lei stessa intenzionata a donare dopo la morte il proprio cervello all'*Associazione italiana sclerosi multipla*. Attraverso lo studio dei tessuti umani ammalati si potrebbero quindi ottenere dati più significativi per la salute umana.

Accanto alle dichiarazioni di questi due principali attori – ricercatori e animalisti – sul ruolo della scienza nel dibattito sulla sperimentazione animale, è interessante sottolineare anche la presenza, se pur marginale, di alcuni politici come commentatori della tematica scientifica. In un articolo del «Corriere della Sera» è commentata l'opinione dell'allora leader del *Partito Democratico* Pierluigi

⁵² «Corriere della Sera», 10/03/2013

⁵³ «Corriere della Sera», 02/08/2013

⁵⁴ «La Repubblica», 13/08/2013

⁵⁵ «Corriere della Sera», 18/11/2012

Bersani e del fondatore del movimento *Fare per Fermare il declino* Oscar Giannino sulla validità scientifica dell'utilizzo degli animali nella ricerca.

*“Il segretario pd ha detto che «chi è contrario all'uso degli animali in laboratorio va rispettato, ma, al contempo, credo che i test sugli animali siano indispensabili», mentre il fondatore di Fare per Fermare il declino ha osservato che «la sperimentazione su animali è una parte fondamentale del processo di avanzamento» della scienza, e dunque «non deve essere proibita ma regolata».*⁵⁶

All'interno della discussione sulla scienza assume un ruolo importante lo spazio dedicato alla presentazione dei cosiddetti “metodi alternativi”, un nodo centrale delle argomentazioni animaliste per l'abolizione della sperimentazione animale. Soltanto una minoranza tra i testi analizzati contiene un riferimento a possibili metodologie di ricerca alternative all'utilizzo di animali: 11 articoli per «La Repubblica», 14 per il «Corriere della Sera». In molti di questi testi, è presente soltanto un riferimento generico a “metodi alternativi” o “sostitutivi”, o “altre vie per la ricerca”. Si delinea in alcuni articoli una qualche descrizione di cosa possano essere considerati metodi alternativi: *“si facciano più autopsie e si studino le cellule umane”*⁵⁷, *“con metodi alternativi, ad esempio in provetta o direttamente sull'uomo [...] l'utilizzo di banche dati, test in vitro e prove finali sugli umani.”*⁵⁸, *“sperimentazioni in vitro”*⁵⁹, *«I test in vitro, le indagini computazionali, quelle epidemiologiche, l'uso di organi bioartificiali»*⁶⁰, *“promesse della biomedicina computazionale”*⁶¹, *“la simulazione su computer o la sperimentazione dei farmaci su cellule in vitro”*⁶², *“test in vitro, colture cellulari capaci di ricostruire organi di origine umana, metodi bio informatici che creano*

⁵⁶ «Corriere della Sera», 08/02/2013

⁵⁷ «Corriere della Sera», 18/11/2012

⁵⁸ «Corriere della Sera», 10/03/2013

⁵⁹ «Corriere della Sera», 24/04/2013

⁶⁰ «La Repubblica», 13/08/2013

⁶¹ «La Repubblica», 14/05/2013

⁶² «La Repubblica», 24/07/2013

*interazioni di molecole al computer o le investigazioni epidemiologiche [...] si potrebbero utilizzare organi asportati o amputati, cordoni ombelicali che vengono buttati via e non si recuperano se non previa burocrazia assurda*⁶³. Soltanto due tra i testi inclusi nell'analisi sono dedicati a riportare studi scientifici che potrebbero essere considerati metodi di ricerca alternativi all'utilizzo di animali: una scoperta sulla rigenerazione renale⁶⁴ e una ricerca sulla biomedicina computazionale⁶⁵.

Se si considerano le opinioni raccolte nei testi analizzati sulla validità scientifica dei metodi alternativi e sulla possibilità che possano essere utilizzati in sostituzione degli animali nella ricerca, si possono individuare due fronti, che corrispondono per lo più alle due posizioni, a favore e contro la sperimentazione animale. Mentre gli animalisti si fanno portavoce della possibilità di sostituire l'uso di modelli animali con altre metodologie, i ricercatori si dichiarano per lo più scettici di fronte a questa possibilità, ribadendo che i possibili metodi alternativi non sono oggi in grado di fornire le stesse risposte scientifiche per i test a cui sono sottoposti gli animali. Un'interessante eccezione a questo scenario è rappresentata da Ignazio Marino: accusato da un gruppo di animalisti di aver preso parte in quanto chirurgo a pratiche di sperimentazione animale, il candidato sindaco dichiara ormai "al crepuscolo" l'utilizzo degli animali nella ricerca, grazie ai progressi raggiunti dalla scienza.

3.6 La presenza della legge

Nell'intervallo di tempo considerato dall'analisi dei testi, si svolge nel Parlamento italiano il dibattito sul recepimento della direttiva europea relativa alla

⁶³ «La Repubblica», 24/07/2012

⁶⁴ «Corriere della Sera», 19/10/2012

⁶⁵ «La Repubblica», 14/05/2013

sperimentazione animale. La discussione sulla legge è al centro dell'attenzione di associazioni animaliste e attivisti contrari all'uso di animali nella ricerca, che vorrebbero l'inserimento nella direttiva di alcuni emendamenti più restrittivi. Come osservato in precedenza nell'analisi dell'argomento dei testi, entrambi i quotidiani dedicano alcuni articoli alla discussione sulla legge: 11 testi per il giornale milanese, e 3 per «La Repubblica». Accanto a questi articoli che hanno come focus principale il dibattito parlamentare sulla direttiva, non sono rari i riferimenti alla legge in discussione anche in altri testi selezionati (27 per il «Corriere della Sera», 11 per «La Repubblica»). L'atteggiamento assunto nei confronti della legge rispecchia in larga parte quello delle associazioni animaliste, con l'espressione di una posizione favorevole all'introduzione di emendamenti restrittivi rispetto alla norma europea. Si fa principalmente riferimento all'articolo 14, che prevede il divieto di allevamento in territorio italiano di cani, gatti e primati non umani destinati alla sperimentazione. Non stupisce l'attenzione a questo aspetto, considerando la contemporanea vicenda giudiziaria che coinvolge l'allevamento di Green Hill. È soprattutto il quotidiano romano ad assumere una posizione più netta; si legge in un articolo a firma di Margherita d'Amico, giornalista e ambientalista:

“In Italia e in altri Paesi si dibatte riguardo una direttiva europea (la 63 del 2010) ormai prossima al recepimento. Un provvedimento contestatissimo per aver disatteso le garanzie basilari di tutela delle cavie, e deluso quanti si aspettavano un sostanziale passo in avanti rispetto alla normativa in vigore datata 1992 verso l'obbligo di ricorrere a metodi alternativi alla vivisezione.”⁶⁶

Meno marcata la presa di posizione del «Corriere della Sera»; pur non presentando diffusamente le argomentazioni contrarie agli emendamenti, il quotidiano milanese presenta il mondo politico come diviso sull'accettazione di provvedimenti più restrittivi:

⁶⁶ «La Repubblica», 24/07/2012

“Il testo viene dibattuto da mesi e anche il mondo politico si è diviso su due posizioni con una parte che sostiene di mantenere l'impianto del testo così come elaborato dall'Unione europea senza emendamenti italiani.”⁶⁷

Accanto alla più evidente presenza dell'opinione favorevole a emendamenti restrittivi, viene presentata una voce più perplessa: l'introduzione di norme più rigide rappresenterebbe un'infrazione della direttiva europea, a causa di vincoli specifici imposti dall'Unione Europea sui paesi membri.

La piena espressione di una voce contraria arriva soltanto con il recepimento della direttiva europea, che il 31 luglio 2013 vede l'approvazione alla Camera degli emendamenti restrittivi. È in seguito alla decisione della Camera che trova spazio sui due quotidiani l'opinione di alcuni ricercatori, contrari all'introduzione delle norme giudicate troppo restrittive. Tra i provvedimenti contestati, il divieto a utilizzare xenotrapianti: come spiega la giornalista scientifica Elena Dusi su «La Repubblica», il procedimento non riguarda soltanto la sostituzione di interi organi tra specie diverse, ma anche una tecnica utilizzata nei “trattamenti oncologici innovativi”, cioè il trasferimento di un piccolo numero di cellule tumorali umane negli animali coinvolti nelle ricerche. Netta la contrarietà dei ricercatori intervistati:

«Da sola, quella norma, cancella l'intera ricerca sulle nuove terapie contro il cancro. L'Italia si prepari a chiudere il 60% della sua attività in campo oncologico e tutti gli studi sulle staminali»⁶⁸

⁶⁷ «Corriere della Sera», 17/06/2012

⁶⁸ «La Repubblica», 13/08/2013

LA DIRETTIVA EUROPEA 2010/63/EU

- **22 settembre 2010:** il Parlamento Europeo e il Consiglio adottano la direttiva 2010/63/EU, che dovrà essere accolta dai paesi membri entro il 1 gennaio 2013.
- **31 luglio 2013:** la Camera dei Deputati italiana approva l'articolo 13 del disegno di legge recante delega al Governo per il recepimento della direttiva europea in merito alla protezione di animali utilizzati a fini scientifici.
- **21 novembre 2013:** il Consiglio dei Ministri italiano inserisce una moratoria di tre anni su alcune norme dell'approvato decreto legislativo.

Box 1. La direttiva europea 2010/63/EU

3.7 La presenza degli animali

È attorno a loro che si anima il dibattito, le diverse voci si scontrano sulla loro libertà, sulla loro sofferenza, sulla loro utilità. Ma in che modo è rappresentata l'immagine degli animali coinvolti nella ricerca nella narrazione del dibattito sulla sperimentazione? Come già osservato in precedenza, la selezione dei testi nei due quotidiani ha fatto emergere la scarsità di riferimenti all'utilizzo di animali nel riportare le scoperte in ambito scientifico a tecnologico, a conferma dell'osservazione che la rappresentazione dei risultati di una ricerca scientifica sui mezzi di informazione è spesso povera di dettagli riguardanti gli animali coinvolti negli studi (Turner, 1998). Se questo fenomeno può in parte spiegare il numero ridotto di articoli che riportano scoperte scientifiche all'interno della selezione di testi analizzati, non si deve tuttavia pensare che gli animali non siano rappresentati negli articoli inclusi nell'analisi. La loro presenza nella narrazione del dibattito sulla sperimentazione è infatti tutt'altro che marginale:

anche se raramente sono gli attori principali del testo, si parla di animali nell'83% degli articoli per il «Corriere della Sera», e nel 77% per «La Repubblica». Scomodando appena un poco George Orwell, si può facilmente osservare che nelle pagine dei quotidiani presi in esame «alcuni animali sono più uguali degli altri». La rappresentazione delle diverse specie animali negli articoli non è infatti uniforme, né corrisponde alla percentuale delle specie utilizzate nella ricerca scientifica. Tra gli animali presenti nei testi, sono certamente i cani a ottenere una maggiore attenzione; complice l'ampio spazio dedicato alla vicenda giudiziaria di Green Hill e l'indubbio legame affettivo degli italiani con questi animali, i cani sono presenti nel 72% degli articoli del giornale di via Solferino e nel 57% del quotidiano romano. Al secondo posto si collocano per entrambi i quotidiani i roditori, di cui si parla nel 16% dei testi del «Corriere della Sera» e nel 30% della «La Repubblica». Minore la presenza di gatti, primati non umani, conigli, maiali e pesci.

Oltre a essere gli animali più rappresentati, i cani ottengono senza dubbio uno spazio maggiore nei testi in cui si parla di loro, e la loro presenza è spesso accompagnata da descrizioni fisiche, o riferimenti alle condizioni in cui vivono all'interno degli allevamenti. Non mancano, nelle descrizioni di questi animali, riferimenti a dettagli fortemente connotati in senso emotivo, volti a suscitare tenerezza (*“cucciolo in buona salute, di buon carattere e magari di piccola taglia [...] un beagle che col suo musetto nei telegiornali ci ha fatto tenerezza e riempito di indignazione”*⁶⁹; *“Musetti al caffè, cuccioli dagli occhi curiosi e tristi sfuggiti alle grinfie della sperimentazione scientifica.”*⁷⁰; *“occhioni spalancati”*⁷¹; *“musetti buffi, con gli occhi che sembrano truccati e le lunghe orecchie che sventolano quando corrono”*⁷²). Per cogliere la peculiarità del modo in cui viene considerata nei quotidiani questa specie, può essere utile confrontare queste descrizioni con la rappresentazione, molto neutrale e asettica, di un altro

⁶⁹ «La Repubblica», 29/07/2012

⁷⁰ «La Repubblica», 05/08/2012

⁷¹ «Corriere della Sera», 24/04/2012

⁷² «Corriere della Sera», 05/08/2012

animale utilizzato nella ricerca scientifica, il pesce zebrafish (*“Lo zebrafish quanto a dimensioni si avvicina ai quattro centimetri e vive nel delta dei fiumi dell’India. È facile da allevare in laboratorio, proprio per le ridotte dimensioni. Ha prole numerosa, giacché raggiunge la maturità sessuale in circa tre mesi, per la possibilità di ottenere tutto l’anno uova embrionate.”*⁷³). È interessante sottolineare anche altri due aspetti di questa rappresentazione a forte carica emotiva: i cani sono gli unici animali a cui vengono attribuiti nomi propri in alcuni articoli, e si può osservare un ampio ricorso al termine “cucciolo” per riferirsi ai beagle prelevati da Green Hill, anche dopo molti mesi dall’occupazione, quando gli animali hanno certamente superato la fase giovanile.

Non è soltanto la tenerezza l’emozione a cui si ricorre nella rappresentazione dei cani nei testi considerati: la descrizione di questi animali è in alcuni casi arricchita di dettagli che possono suscitare orrore o disgusto (*“Piangeva nel sonno, era terrorizzata dagli esseri umani, aveva una brutta dermatite”*; *“carcasse di animali, soppressi, inceneriti e smaltiti come lettiera per animali ovvero come un innocuo rifiuto urbano”*⁷⁴; *“Scene agghiaccianti. In un capannone c’erano centinaia di cagnolini spaventati, tra i sei mesi e un anno d’età, chiusi in piccoli box con dentro solo un po’ di trucioli di legno, un becchetto di ferro da cui tirare faticosamente l’acqua, costretti al buio per 12 ore e alle luci al neon per altre 12. Nell’altro capannone, le povere madri sfornatrici, le produttrici, con lo sguardo disperato e le mammelle cadenti”*⁷⁵; *“non saranno solo un ammasso di carne, ossa e cellule destinati alla vivisezione”*⁷⁶; *“Carcasse animali mai identificate e acque contaminate”*⁷⁷).

Il ricorso a rappresentazioni connotate emotivamente si può osservare in modo più sporadico anche quando si parla di conigli (*“Tenero, sensibile, permaloso ma empatico, il coniglio è sempre più presente nelle case come*

⁷³ «Corriere della Sera», 26/04/2013

⁷⁴ «Corriere della Sera», 10/05/2012

⁷⁵ «Corriere della Sera», 19/07/2012

⁷⁶ «Corriere della Sera», 22/02/2013

⁷⁷ «La Repubblica», 30/06/2012

*animale da compagnia [...] Sono animali intelligenti, sensibilissimi, molto permalosi, capaci di relazione, occorre però tempo per avere la loro fiducia*⁷⁸) o di primati non umani (*“Strappati dai loro luoghi di origine, caricati in piccole scatole nelle stive degli aerei e spedite ai laboratori di tutto il mondo”*⁷⁹).

Il secondo gruppo di animali più rappresentati nei testi analizzati, i roditori ottengono certamente uno spazio minore negli articoli in cui si parla di loro, e la loro presenza si limita nella maggior parte dei casi a essere soltanto nominati. Non è del tutto assente però un riferimento concreto alla loro fisicità, ai loro corpi e all'utilizzo che se ne fa nella ricerca scientifica. Le descrizioni di questi animali utilizzano un tono piuttosto neutrale, non emotivo, e sono accompagnate generalmente dal riferimento alla finalità della ricerca in cui sono coinvolte (*“I ricercatori (Politecnico di Losanna, in Svizzera) avevano tagliato le connessioni nervose spinali dei topi, per bloccarne l'uso degli arti posteriori. Dopo stimolazioni chimiche ed elettriche, i ratti hanno ripreso l'uso delle «gambe».*⁸⁰; *“esperimento svizzero effettuato su ratti, nei quali sono state recise le connessioni nervose spinali”*⁸¹; *“Dopo lunghe sperimentazioni su 4mila animali, nel 2010 i ricercatori bolognesi riscontrarono un incremento di leucemie e tumori delle pelvi renali sulle femmine di ratto, mentre nei maschi venne rilevato un aumento di tumori ai nervi cranici. Sempre nei maschi, ma di topo, fu provata una crescita di neoplasie maligne ai polmoni e al fegato.”*⁸²). Soltanto in un caso è presente una connotazione emotiva dell'utilizzo dei roditori nella sperimentazione (*“portare ratti allo sfinimento su una ruota velocissima per poi farli cadere allo stremo delle forze in una botola dove vengono decapitati: di lì si esaminano i fenomeni di deterioramento dei tessuti.”*⁸³).

⁷⁸ «Corriere della Sera», 16/04/2013

⁷⁹ «La Repubblica», 05/08/2013

⁸⁰ «La Repubblica», 05/06/2012

⁸¹ «La Repubblica», 12/06/2012

⁸² «La Repubblica», 29/05/2013

⁸³ «La Repubblica», 24/07/2012

Si può osservare, in generale, uno spazio maggiore dedicato alla rappresentazione degli animali nei testi in cui gli animalisti sono gli attori principali: in questi casi, è presente una descrizione più dettagliata, e non mancano riferimenti affettivi ed emotivi legati agli animali stessi o al loro rapporto con gli esseri umani. Emerge in questi testi l'aspetto più drammatico legato alla sperimentazione animale, alla fisicità violata, alla presenza della morte, alla sofferenza, soprattutto quando si parla di cani.

Più scarna è invece la raffigurazione degli animali nei testi che portano avanti la posizione dei ricercatori: in questo contesto, si adotta prevalentemente una visione utilitaristica degli animali, rappresentati come "materiale sperimentale", prezioso sia per il valore economico che per la non sostituibilità nell'ambito della ricerca. Sono evitati in questi casi i riferimenti alla sofferenza, alla prigionia e all'emotività. La descrizione degli animali, in questi esempi, richiama nel suo essere asettica e neutrale quella utilizzata dai ricercatori nei report scientifici.

3.8 Qualche conclusione

L'analisi condotta sui due quotidiani, per quanto offra un campione d'indagine statisticamente limitato, può fornire alcune indicazioni su come sia stata trattata la tematica della sperimentazione animale nel periodo di tempo preso in esame. Risulta evidente che il tema sia considerato prevalentemente in associazione a fatti di cronaca, per lo più le azioni di attivisti animalisti e le conseguenti reazioni dei ricercatori.

Può essere interessante osservare che la distribuzione degli argomenti legati al tema della sperimentazione animale nei due giornali inclusi in questa analisi è in qualche modo simile a quella emersa da una ricerca condotta dal Centro di Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva su un ampio campione di notizie

trasmesse dai telegiornali Rai⁸⁴. L'analisi in questione, condotta per conto dell'associazione *Luca Coscioni*, ha preso in esame 105.000 notizie televisive nel periodo tra il 1 gennaio 2011 e il 20 novembre 2013: un totale di 4.300 ore, di cui soltanto 1h 51' dedicate ad argomenti legati alla ricerca scientifica. Di questo tempo riservato alla ricerca, circa 1h 30' sono stati occupati da notizie legate a proteste animaliste: in primo luogo il caso Green Hill, che domina senza dubbio l'informazione televisiva nel periodo incluso nell'analisi (più di 59 minuti di trasmissioni televisive), e altre manifestazioni di protesta di movimenti animalisti. Agli atti legislativi e agli studi scientifici legati alla sperimentazione animale sono dedicati rispettivamente circa 10' tra tutte le notizie legate alla ricerca.

Tornando all'analisi di questa tesi, le motivazioni etiche legate alle proteste contro la pratica emergono soprattutto nel periodo che precede l'occupazione dello stabulario di Milano, anche se raramente viene dedicato ad esse un ampio spazio di riflessione; in generale, le posizioni degli animalisti sono veicolate dalla narrazione delle loro azioni. In questa prima fase, dominata dalla vicenda di Green Hill, è soprattutto la crudeltà legata alla sperimentazione animale a spingere la protesta e la critica, fatta propria in alcuni casi anche dai giornalisti autori dei testi analizzati. Emerge, in modo minore, anche una motivazione di tipo scientifico nelle posizioni animaliste presentate dai quotidiani, nel mettere in discussione la validità scientifica del modello animale. La discussione sulla scientificità della pratica, tuttavia, ottiene certamente più spazio a seguito dell'occupazione dello stabulario di Farmacologia, nell'aprile 2013. Con l'introduzione di un nuovo attore – scienziati e ricercatori – nella rappresentazione del dibattito, la motivazione etica sembra ottenere uno spazio minore, e la controversia si sposta con decisione sul rapporto tra la sperimentazione animale e la scienza: indispensabile per il progresso della ricerca biomedica per la maggior parte dei ricercatori, inutile e dannosa per il fronte animalista.

⁸⁴ <http://www.radioradicale.it/scheda/366019/perche-e-ancora-necessario-sperimentare-sugli-animali-prima-che-sugli-umani-convegno-promosso-dallistituto>

Il confronto tra i due quotidiani non ha fatto emergere sostanziali differenze sul punto di vista offerto sul tema della sperimentazione animale. Sebbene diversi studi di opinione condotti in Italia e in altri paesi identifichino la posizione politica come uno dei fattori in grado di influenzare l'atteggiamento verso questa pratica, con una minore accettazione da parte delle persone che si definiscono di sinistra, la diversa linea editoriale dei due giornali non sembra aver avuto un ruolo nella rappresentazione dell'uso degli animali nella ricerca scientifica. Ci si sarebbe potuti aspettare da «La Repubblica», quotidiano storicamente più vicino alle posizioni di sinistra, un atteggiamento di condanna più forte verso la pratica, ma l'analisi ha suggerito che i due quotidiani hanno mantenuto una posizione analoga sull'argomento. Un maggiore spazio è stato dedicato dal «Corriere della Sera» al caso Green Hill, forse per una particolare attenzione del quotidiano nei confronti di una vicenda di cronaca che riguarda un'azienda lombarda.

Il giornale milanese, inoltre, sembra indicare un ulteriore frame in cui è possibile inquadrare il dibattito sulla sperimentazione animale, oltre a quello etico e scientifico: il rapporto della pratica con la sfera politico-legislativa. Il «Corriere della Sera» dedica infatti uno spazio maggiore rispetto al quotidiano romano ai rappresentanti politici o amministrativi che si esprimono sul tema, e riserva più articoli all'iter legislativo della normativa europea in discussione in Parlamento durante il periodo incluso nell'analisi. In questo campo, non viene però trattato in modo approfondito il problema della partecipazione al processo decisionale: a chi spetta la parola all'interno del dibattito sulla formulazione della legge? Chi sono i portatori di interesse da coinvolgere? I politici? I ricercatori? I pazienti? Le associazioni animaliste? I cittadini tutti? Nonostante sia dedicato spazio alle iniziative degli attivisti animalisti che puntano a influenzare i lavori parlamentari sulla legge che regola la sperimentazione animale, nessuno dei due quotidiani prende una chiara posizione sulla legittimità di un intervento dei cittadini nel prendere una decisione sull'argomento. È possibile immaginare un referendum sulla sperimentazione animale, come si è visto per il nucleare o per l'utilizzo di cellule staminali embrionali?

È curioso osservare che nonostante il quotidiano di via Solferino sia tradizionalmente più vicino a una posizione conservatrice/liberale, è «La Repubblica» a ospitare l'unico testo che introduce il tema della sperimentazione animale in una riflessione di tipo economico, in un commento di Tito Boeri: l'economista critica aspramente l'approvazione della legge delega sulla direttiva europea che inserisce restrizioni all'uso di animali nella ricerca biomedica, giudicandola una ulteriore dimostrazione di miopia e chiusura all'innovazione e alla competitività della classe dirigente italiana. In questa visione, le proteste animaliste e gli emendamenti approvati dal Parlamento alla normativa sono quindi rappresentati come inaccettabili ostacoli alla libertà dei ricercatori, presentata come elemento imprescindibile per uno sviluppo economico e sociale del paese.

4. LE PAROLE DEGLI INTERVISTATI

Dopo aver analizzato quali rappresentazioni sono state utilizzate da due organi di stampa per raccontare la sperimentazione animale, ci si è concentrati sulle altre voci che sono presenti nel dibattito pubblico sull'argomento. Il tema della sperimentazione animale vede nel nostro paese un forte vuoto comunicativo da parte delle autorità politiche e sanitarie, che non hanno intrapreso negli ultimi anni serie campagne di informazione o sensibilizzazione sull'argomento. Anche le università e gli istituti di ricerca sono attivi soltanto in piccola parte in questo senso: la maggior parte degli istituti in cui si realizza ricerca su modelli animale non possiede una strategia di comunicazione specifica sulla tematica. Le voci presenti appartengono per lo più ad associazioni ambientaliste e animaliste, a singoli ricercatori o, in minor parte, a società scientifiche che si sono espresse in materia.

Per raccoglierle, si è scelto di condurre interviste a persone direttamente coinvolte in qualche forma di attivismo a favore o contro la sperimentazione animale. L'unico criterio di selezione, oltre alla disponibilità a prendere parte alla ricerca, è stato il coinvolgimento in prima persona a un'attività di comunicazione o propaganda: dall'organizzazione di eventi o manifestazioni, alla partecipazione a conferenze o seminari, all'organizzazione di raccolte di firme alla stesura di articoli o comunicati.

La scelta degli intervistati tra gli attivisti contro la sperimentazione animale poteva attingere a un ampio bacino di persone coinvolte a vari livelli in campagne di informazione o in azioni dimostrative. Sono state individuate tre persone che fanno riferimento a grandi associazioni animaliste nazionali, in qualità di soci dirigenti o portavoce, e una persona che appartiene a un movimento animalista minore, ma che è stato promotore e protagonista delle occupazioni all'azienda di Montichiari e al Dipartimento di Farmacologia di Milano.

Più limitata si è rivelata la selezione di persone attive in campagne di informazione a favore della sperimentazione animale. Per una serie di motivazioni, che gli intervistati stessi indicano come paura di ripercussioni, superficialità nel valutare la gravità della situazione o scarsa disponibilità al confronto pubblico da parte dei ricercatori, non sono in molti a essersi dedicati negli ultimi anni a iniziative di difesa e propaganda a favore della sperimentazione animale. Sono stati intervistati due ricercatori senior, impegnati da tempo in attività in difesa dell'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica, e due giovani membri di Pro-Test Italia, un'associazione di recente fondazione, nata con lo scopo di diffondere informazione a favore della sperimentazione animale nel nostro paese.

Si è scelto di condurre interviste semi-strutturate, nelle quali l'intervistatore ha il compito di articolare la conversazione lungo una traccia di domande che consentano di affrontare determinati argomenti, decisi durante una precedente fase di preparazione. La traccia è tuttavia fluida, e può adeguarsi al modo in cui l'intervista si sviluppa: l'ordine delle domande non è fisso, né la loro modalità di formulazione, e alcuni temi possono arricchirsi seguendo l'interazione con l'intervistato. Seguendo un insieme di domande standard, a cui si sono aggiunte altre domande su particolari tematiche emerse dalle conversazioni, agli intervistati è stato chiesto di riportare le proprie motivazioni per il coinvolgimento in campagne a favore o contro la sperimentazione, l'eventuale rapporto dell'attivismo con il proprio lavoro, la percezione della copertura mediatica della tematica della sperimentazione animale e la propria opinione su quali fonti

dovrebbero essere utilizzate per formarsi un'opinione sull'argomento. Alcune domande hanno riguardato il rapporto con il pubblico durante le attività intraprese, ed eventuali contatti con il mondo politico. È stato infine domandato agli intervistati di immaginare uno scenario "fantascientifico": svegliandosi un giorno in un mondo senza sperimentazione animale, come descriverebbero le condizioni che hanno portato a questa situazione?

Le interviste sono state analizzate in modo qualitativo, cercando di estrarre dalle risposte le tematiche affrontate, e di suddividerle in concetti ricorrenti. I temi emersi dalle interviste sono riportate nel presente capitolo e nel capitolo successivo, dove si cerca di confrontare il modo in cui viene costruita la rappresentazione della sperimentazione animale nei quotidiani analizzati e nelle parole delle persone coinvolte in campagne di informazione.

Le interviste sono state condotte nell'estate 2013, dopo l'approvazione della legge delega per il recepimento della direttiva europea sulla sperimentazione animale ma prima che il governo si esprimesse su tale normativa. Si è scelto di riportare l'analisi di queste interviste in forma anonima, nel tentativo di favorire gli intervistati in una libera espressione delle proprie opinioni. Nel citare parti delle conversazioni in questo capitolo e nel capitolo seguente, sarà indicata una forma di classificazione, per quanto superficiale e sbrigativa, che suddivide gli intervistati in "A favore SA" e "Contro SA", laddove SA è la sigla utilizzata spesso per fare riferimento alla sperimentazione animale. Per quanto si è consapevoli del fatto che la suddivisione non tenga conto delle molteplicità di sfumature delle posizioni e opinioni delle persone su questa tematica, non sembra del tutto inopportuna questa dicitura, dal momento che lo stesso criterio è stato utilizzato per selezionare gli intervistati. Segue la classificazione un numero progressivo, che viene assegnato agli intervistati secondo all'ordine di apparizione delle citazioni.

Non si ha la pretesa di condurre un'analisi significativa dal punto di vista statistico, considerando anche il basso numero di interviste condotte, né di fornire una panoramica completa delle opinioni e delle rappresentazioni di attivisti

a favore o contro la sperimentazione animale. L'intenzione di questa indagine è piuttosto quella di arricchire l'analisi mediatica sulla trattazione di questa tematica con le voci dirette dei principali attori rappresentati dagli stessi media.

4.1 Un problema di scienza

C'è un aspetto che emerge con molta chiarezza fin da una prima lettura delle interviste, e cioè l'inquadramento della tematica della sperimentazione animale come un problema di scienza, e soltanto secondariamente come una questione etica o legata alla legge e al diritto. Questa declinazione della tematica in senso scientifico potrebbe forse sembrare scontata; in fondo la sperimentazione animale è condotta nei laboratori di ricerca, è uno strumento scientifico, è praticata in prima persona da scienziati. Bisogna però ricordare che non tutte le controversie legate a scoperte scientifiche o tecnologiche o alle loro applicazioni sono animate da argomentazioni intorno alla validità scientifica delle stesse. In molti casi sono invece motivazioni di natura economica, politica o giuridica il *primum movens* di una controversia tecnico-scientifica, così come fattori etici o religiosi sono spesso citati come causa di ostilità a una teoria o a un'applicazione scientifica. Per quanto le tematiche etiche, legali ed economiche siano comunque presenti nelle conversazioni raccolte, appare però evidente quasi una necessità di dichiarare subito che il dibattito sulla sperimentazione animale e la sua problematicità siano innanzi tutto una questione di scienza, sia per chi difende la pratica che per chi la condanna. Nelle parole degli animalisti contrari alla sperimentazione si esprime fin dalle prime battute lo scetticismo verso la validità scientifica della pratica.

La strada più valida, e più sicura, [per lottare contro la vivisezione] come insegnano Ruesch e Pietro Croce, secondo mio maestro, è l'antivivisezionismo scientifico, che denuncia i danni subiti dall'uomo,

oltre che dagli animali, con il fuorviante e antiscientifico metodo di sperimentazione animale. (Contro SA, 1)

Negli anni dell'università ho potuto vedere, toccare con mano quelli che sono gli abusi sugli animali, e l'inutilità del modello fallimentare come modello di esperimento animale, quindi quello che viene purtroppo tuttora insegnato come modello di riferimento nell'università italiana. (Contro SA, 2)

[...] di tutto quello che fanno [i vivisettori], il 90% viene buttato via. [...] Duecento, trecento persone all'anno muoiono a causa degli effetti collaterali dei farmaci che vengono introdotti nel mercato dopo la sperimentazione animale. Quindi, se muoiono tante persone, e già il 90% delle cose vengono buttate via, ecco che secondo noi ha un senso proprio buttare via tutto e ricominciare...non ricominciare, andare avanti per un'altra strada, che ha già preso delle direzioni, quelle dei metodi alternativi. (Contro SA, 3)

Noi vogliamo l'abolizione della vivisezione, di base. Perché pensiamo che questo metodo, uccidendo gli animali, sia completamente sbagliato, fuorviante per una ricerca seria e soprattutto per il benessere dell'uomo. (Contro SA, 3)

Dannosa, fuorviante, fallimentare e antiscientifica: così è descritta la sperimentazione animale dagli attivisti animalisti, prima ancora di essere accusata di essere ingiusta o immorale. A questo tentativo di delegittimare la scientificità della sperimentazione si sentono di dover rispondere gli intervistati a favore della pratica, anche se nelle domande dell'intervista il problema della sua validità scientifica non viene mai espresso in modo esplicito. Gli studenti e i ricercatori intervistati sono già consapevoli del fatto che difendere la sperimentazione significa dover ribattere alle accuse sui suoi fondamenti scientifici.

Noi stiamo cercando di far conoscere l'informazione che la ricerca sugli animali è ancora indispensabile se si vogliono fare progressi, se si vuole continuare a trovare nuove conoscenze e nuove possibilità di agire su tante malattie che ancora nei bambini, negli adulti e negli anziani non sono curabili. E quindi...questo è un po' l'argomento. Cerchiamo anche di spiegare che non ci sono altre possibilità. (A favore SA, 1)

Appare forte nelle parole di chi si esprime a favore dell'uso di animali nella ricerca la necessità di dover abbattere una "falsa informazione" degli animalisti, a cui viene contrapposta la "corretta informazione" di ricercatori e scienziati. La motivazione che spinge questo gruppo di intervistati a dedicarsi ad attività di propaganda sembra essere secondaria all'attacco subito dagli animalisti che mettono in discussione il ruolo degli scienziati di detentori della "corretta informazione", è una reazione a una potenziale delegittimazione.

Ho visto un problema che riguardava diciamo l'informazione, la corretta informazione scientifica (A favore SA, 2)

Anche quando l'intervistato non è un ricercatore, si nota nella rappresentazione di chi difende la sperimentazione l'idea che *lo scienziato o l'esperto* sia il depositario della verità, e che spetti quindi a questa figura di esprimersi a riguardo.

Innanzitutto, se siamo contro la disinformazione, vorremmo sentir parlare solo esperti [...]. Cioè, la gente che ci lavora. (A favore SA, 3)

Appare di primaria importanza per chi si esprime a favore dell'utilizzo di animali ristabilire un ordine accettabile, che è percepito come violato dalle dichiarazioni degli animalisti sulla scientificità della pratica: *prima* spetta agli

scienziati dire che cosa sia scienza, *poi* possono inserirsi argomentazioni di natura etica o politica.

Quello che ho visto è che l'ideale è poter fare un po' di massa critica, e cercare di fare anche delle riflessioni però cercando di mantenere un punto di vista scientifico che sia... diciamo, che sia corretto. Poi dopo da un punto di vista scientifico corretto possono venire tutte le ragioni etiche, sociali, economiche e politiche del caso, però è chiaro che se non è chiaro di cosa si sta parlando, di questo o di quell'altro tema scientifico, diventa complicatissimo lavorare in maniera concreta. (A favore SA, 2)

Se risulta quindi fondamentale il problema della scientificità della sperimentazione animale, è però interessante osservare che in entrambi i gruppi il discorso su questo aspetto tende a non essere supportato da dati o fatti precisi: non sono citate statistiche, non si parla con precisione del numero o delle specie degli animali utilizzati, non sono riportati dati epidemiologici o pubblicazioni. Fanno eccezione due brevi accenni a informazioni quantitative: un attivista animalista fa infatti un vago riferimento agli studi sugli animali che non raggiungono la pubblicazione e al numero di morti per effetti collaterali dei farmaci (*«il 90% viene buttato via»; «Duecento, trecento persone all'anno muoiono a causa degli effetti collaterali dei farmaci»*, Contro SA, 3), mentre un ricercatore cita il numero di premi Nobel vinti con studi condotti su animali (*«Consideri che in 110 anni in cui viene dato il Premio Nobel, per quanto possa valere, 70 volte è stato dato per ricerche fondamentali, fatte sugli animali»*, A favore SA, 4). Questa tendenza a evitare il ricorso a dati e riferimenti precisi nel sostenere la propria argomentazione sulla validità scientifica della sperimentazione animale può stupire a confronto con le numerose citazioni presenti nelle conversazioni quando si tocca l'argomento legale. Affrontando il tema del diritto, in diverse occasioni gli intervistati riportano infatti riferimenti puntuali ad articoli di leggi o a procedimenti legislativi, senza che sia stato loro

chiesto in modo esplicito. Similmente, sono citate in diverse interviste i dati dei sondaggi sulla percezione della sperimentazione animale tra i cittadini italiani.

Se dunque appare evidente una prima collocazione della tematica in discussione in ambito scientifico, si può tuttavia osservare un caso in cui l'argomentazione sulla scientificità della sperimentazione è secondaria alla motivazione etica. È il caso di una attivista animalista che ha partecipato direttamente alle occupazioni di Green Hill e del Dipartimento di Farmacologia di Milano. Anche nelle sue argomentazioni si evidenzia il problema della validità scientifica della sperimentazione, ma appare soltanto a conversazione inoltrata, dopo che l'attivista ha più volte ricordato che la sua motivazione è principalmente di natura etica ed emotiva.

[Quello che mi spinge principalmente è] una motivazione puramente etica. Se entri in uno stabulario, in un allevamento, semplicemente ti fermi a guardare negli occhi un animale, ti accorgi – ed è penso una cosa istintiva, a cui nessuno può sottrarsi – ti accorgi che è un essere come te. (Contro SA, 4)

[I ricercatori dovrebbero avere] un minimo di onestà nell'ammettere che il modello animale è fallace, se non inutile. (Contro SA, 4)

È interessante osservare che questa intervistata è l'unica a dichiararsi non competente in ambito scientifico, e giustifica in questo modo la mancanza di riferimenti precisi a dati a supporto della dichiarazione sulla falsità della sperimentazione animale. L'attivista fa però spontaneamente cenno ad altre persone che si occupano del problema, e che ritiene evidentemente fonti attendibili, di cui si fida, a differenza di come percepisce i ricercatori a favore dell'uso di animali.

[...] ci sono persone molto preparate che stanno lavorando molto bene da questo punto di vista, che può essere Candida Nastrucci, vari ricercatori e scienziati che quindi sono in grado, queste persone, di

dare motivazioni oltretutto di carattere scientifico sulla assoluta non validità della sperimentazione animale. (Contro SA, 4)

4.2 È la stampa, bellezza!

Come abbiamo visto nell'analisi della rappresentazione della sperimentazione animale nei quotidiani presi in considerazione, animalisti e ricercatori sono due voci molto presenti nei testi selezionati. Nel capitolo 3 è stata analizzata la modalità in cui questi attori vengono presentati e narrati negli articoli dei due organi di stampa. È però interessante interrogarsi anche sul rapporto complementare tra i media e gli attori del dibattito, indagando quindi il modo in cui questi ultimi vivono e percepiscono la relazione con i mezzi di comunicazione, e con la rappresentazione mediatica della sperimentazione animale.

Unanime risulta negli intervistati la delusione e la mancanza di fiducia nel ruolo dei media rispetto alla trattazione della tematica. Ritenuti un elemento chiave nella formazione dell'opinione pubblica sull'argomento, i mezzi di comunicazione sono accusati di essere una fonte non attendibile di informazioni, e una delle cause della scarsa conoscenza nel pubblico sulla tematica. È curioso osservare come entrambi i gruppi a favore e contro la sperimentazione animale rivolgano simili critiche al sistema dell'informazione: i media sono giudicati parziali, e accusati di dedicare molta più attenzione alla parte avversa. Gli attivisti animalisti denunciano il fatto che nella scelta degli intervistati o degli ospiti nei dibattiti i mezzi di informazione scelgano più spesso personalità che si pronunciano a favore della sperimentazione animale, e riportino quindi un dibattito sbilanciato, affiancando spesso medici o professori a persone che non hanno gli strumenti per argomentare sullo stesso piano.

Non c'è assolutamente riscontro da parte dei media, che comunicano e danno spazio spesso alle stesse persone in dibattiti assolutamente non

equi. Personalmente mi ritrovo a fare dibattiti in cui sono una sola persona [contro la sperimentazione], questo sia nei giornali che in interviste televisive: su cinque persone che propongo degli interventi, due sono da una parte, o addirittura una, chi difende l'antivivisezionismo, e dall'altra quattro persone. E spesso anche gli stessi giornalisti che intervistano sono di parte. (Contro SA, 2)

Spesso si vede da una parte il professore che è a capo di un dipartimento di medicina e dall'altra si prende l'animalista che va a fare le manifestazioni per strada. È ovvio che i due dialoghi non parlano la stessa lingua, non è possibile confrontare un argomento così complesso e difficile in questo modo. Cioè, ci deve essere dall'altra parte una persona di rappresentanza che abbia esattamente le stesse qualità scientifiche, perché se no è un discorso per sordi. (Contro SA, 2)

[I giornalisti] sono dubbiosi, e quindi se vengono a farmi un'intervista, sicuramente dopo mettono l'intervista fatta al vivisettore. Però se la fanno al vivisettore, non mettono la nostra. Quindi io vedo che l'informazione è molto pilotata in un senso solo. (Contro SA, 3)

Una simile posizione è tenuta dai ricercatori, anch'essi delusi dal fatto che i media favoriscano le tesi della parte avversa, in questo caso rappresentata dagli animalisti. La scelta di appoggiare le posizioni animaliste nascerebbe, secondo gli intervistati, dal desiderio dei mezzi di informazione di assecondare le opinioni del loro pubblico.

[Il tema] è trattato in maniera pessima. Primo perché continuano a parlare di vivisezione, in questo abbracciando completamente la terminologia e le bugie delle associazioni animaliste. Secondo perché i giornali devono vendere copie, devono fare profitto, e quindi per vendere copie cercano di compiacere gli istinti più bassi del loro

pubblico, cioè la pancia, i visceri, e l'apparato gastrointestinale del loro pubblico. E quindi assumendo che la stragrande maggioranza è contraria, ovviamente assumono la posizione delle associazioni animaliste. (A favore SA, 4)

Assume una sfumatura particolare in questo contesto, nell'accusare quindi i media di parzialità, la posizione di un ricercatore senior: secondo la sua visione, i mezzi di informazione si pongono in una posizione troppo prudente concedendo uguale spazio a entrambe le fazioni, mentre i due gruppi non dovrebbero a suo parere ricevere la stessa attenzione. Sarebbe infatti corretto, sostiene, dedicare più spazio ai ricercatori a favore dell'uso di animali nella ricerca, invece di assecondare una forma di *par condicio* delle opinioni.

I media hanno preso purtroppo una posizione che cerca di essere il più possibile neutrale. Anche perché i media hanno lo stesso problema degli altri, cioè, hanno paura che sostenere la sperimentazione animale sia impopolare e che quindi danneggi la loro attività. Io credo che non sia possibile riportare con la stessa enfasi la posizione di chi non vuol lasciar parlare la gente e la posizione che in fondo rappresenta più del 90% dei ricercatori, che è quella di dire che è necessaria. Invece si dà grande importanza a quei tre o quattro che sostengono l'opposto, senza avere in realtà grandi argomentazioni per sostenerlo. Oltretutto, insomma, in tutto il mondo la sperimentazione animale si fa, quindi non si capisce perché qui da noi ci debba essere questa forma di... I mass media, salvo eccezioni, sono sempre stati molto prudenti. (A favore SA, 1)

Anche quando presente, l'equilibrio dei media sarebbe comunque soltanto apparente: così la pensa un altro ricercatore senior, che accusa i mezzi di informazione di un tentativo di manipolazione del lettore nell'offrire questa presunta neutralità. I giornalisti e gli editori sono accusati di essere

consapevolmente in malafede nel presentare un apparente equilibrio nelle opinioni sul tema.

La malafede profondissima su queste cose. [...] Malafede perché si cerca di apparire obiettivi e poi si prende una posizione che non è affatto obiettiva. Magari riportando in maniera pressoché uguale le opinioni di tutti, ma dando più spazio a un'opinione rispetto a un'altra, mettendo la foto di quello che dà un'opinione e non un'altra... insomma, questi trucchetti. Lei forse saprà che io ho capelli bianchi, e non mi faccio imbrogliare. (A favore SA, 4)

Oltre alla distribuzione dello spazio tra le diverse posizioni, la parzialità dei media viene riscontrata anche in un altro aspetto sottolineato da un'attivista animalista: i diversi organi di stampa tendono ad avere un atteggiamento molto positivo verso i risultati degli studi in ambito biomedico, spesso esagerando i successi e prospettando cure miracolose. Anche quando non parlano in modo esplicito di sperimentazione animale, i media contribuirebbero secondo l'intervistata a costruire nel lettore una *forma mentis* disposta ad accettare il modello animale in modo acritico.

[Uno studente] legge il giornale dove i media non perdono occasione ogni giorno per pubblicizzare studi miracolosi basati sugli animali, che poi non trovano riscontro, a posteriori. Però di fatto, diciamo, c'è un bombardamento mediatico quotidiano. (Contro SA, 2)

L'analisi dei quotidiani nel capitolo 3 aveva evidenziato un cambiamento di atteggiamento nel periodo di tempo considerato, identificando un punto di svolta nell'occupazione dello stabulario di Farmacologia a Milano. Da questo momento i due quotidiani analizzati dedicano uno spazio crescente alla posizione dei ricercatori, e abbandonano una rappresentazione "eroica" dell'attivismo animalista. È interessante notare come due intervistate abbiano colto questo

cambiamento nell'atteggiamento dei media, riportandolo spontaneamente nelle conversazioni.

Una giovane studentessa che appoggia la sperimentazione animale e promuove una serie di iniziative per la sua difesa dichiara di aver colto un cambiamento in senso positivo del comportamento mediatico. Questa trasformazione, a suo avviso, è da imputare all'introduzione di una nuova voce nel dibattito: giovani studenti e ricercatori, che sarebbero percepiti in modo differente dal pubblico, favorendo un atteggiamento positivo degli organi di stampa.

Le cose stanno un po' cambiando. [...] Una volta si parlava solo di vivisezione qua, vivisezione là, adesso cominciano anche a parlare di che cos'è la ricerca, che cosa fa la ricerca, e a dare più voce a noi e alla gente di cui difendiamo il lavoro, l'operato. (A favore SA, 3)

[...] Secondo me bisognava cambiare, non è che la gente deve essere brava a comunicare, ma ci deve essere gente diversa. Noi siamo giovani studenti principalmente, siamo interessati a questa causa anche per il nostro futuro. [...] E non siamo persone che lavorano in questo settore, o almeno non ancora. Molti di noi almeno. E quindi questa è una voce interessante, non possono criticarci di avere interessi o di difendere il nostro lavoro visto che non ce l'abbiamo. (A favore SA, 3)

Alla fine c'è da dire che noi siamo una voce nuova, per cui la gente ci ascolta molto più volentieri che non i soliti dottori e ricercatori che si sono esposti in passato. Tempo fa c'erano veramente poche personalità a portare avanti questa campagna, per via della paura che c'era, e quei pochi che c'erano non avevano tanto spazio in tv. (A favore SA, 3)

Specularmente, è ancora una giovane attivista, questa volta del fronte animalista, a cogliere alcuni aspetti della rappresentazione mediatica del tema che sono stati evidenziati anche nell'analisi condotta per questa tesi. È nelle sue parole che si osserva una ricostruzione del ruolo dei mezzi di comunicazione più simile a quella emersa dallo studio dei due quotidiani. L'attivista è consapevole del fatto che la trattazione del caso Green Hill è stata favorevole alla posizione degli animalisti, ed emerge spontaneamente nel suo racconto il termine "eroi". L'intervistata ricostruisce anche in modo preciso il cambiamento della rappresentazione da parte dei giornalisti dopo l'occupazione di Farmacologia, e la perdita del favore mediatico che subiscono gli attivisti animalisti. A differenza dell'intervistata precedente, che aveva identificato l'introduzione di una voce nuova nel dibattito come causa del mutato atteggiamento mediatico, in questo caso una spiegazione del cambiamento è rintracciata nella specie animale coinvolta. Se a Green Hill sono infatti i cani i protagonisti della "liberazione", favoriti dal ruolo rilevante di animali d'affezione nella nostra società, negli stabulari occupati di Farmacologia si trovano per lo più topi.

C'è stata sicuramente un'evoluzione in positivo rispetto ad alcuni anni fa. Se andiamo a vedere per esempio come è stata trattata l'occupazione del tetto di Green Hill, c'è stato comunque, se vogliamo, un appoggio nei nostri confronti che non ci saremmo aspettati. Mentre una volta saremmo stati tacciati sicuramente di essere una sorta di terroristi, di invasati, questa volta invece non dico che ci hanno trattati da eroi ma comunque...con una certa benevolenza sicuramente. Una volta saremmo stati messi da parte e azzittiti, e lo spazio sarebbe stato dato esclusivamente ai soliti baroni della vivisezione, questa volta invece comunque un minimo di voce l'abbiamo avuta. Siamo stati invitati a programmi televisivi, siamo stati intervistati, comunque le cose stanno cambiando. [...] Farmacologia è stata diversa, probabilmente perché là non c'erano cani, e quindi la percezione delle persone è stata diversa. Nel senso che i topi, poverini, non nutrono

molte simpatie. E infatti se lei va a vedere quali sono stati gli articoli di giornale pubblicati anche da organi di stampa di sinistra, che quindi dovrebbero essere in teoria più vicini all'ideologia libertaria, alla fine la tiritera che hanno riportato è stata sempre quella: siamo entrati, abbiamo bloccato anni e anni di ricerca, causato danni immensi, siamo un po' dei pazzi, ecco. (Contro SA, 4)

Manca, da parte di entrambe le intervistate, l'osservazione di un altro fattore che potrebbe aver influito sul cambiamento da parte dei media, la diversa natura della struttura a cui sono indirizzate le proteste animaliste: una multinazionale privata nel caso di Green Hill, e un'università pubblica per quanto riguarda l'occupazione dello stabulario a Milano.

4.3 Realtà o fantascienza?

Quanto è realistica l'idea che venga un giorno superata la sperimentazione animale, dal punto di vista degli attori coinvolti nel dibattito? La possibilità di aprire una negoziazione sull'argomento e di discutere sulla legittimità della pratica e le restrizioni da imporle è senza dubbio legata alla percezione di inevitabilità dell'utilizzo degli animali nella ricerca biomedica. I quotidiani analizzati, come si è visto, non assumono una posizione univoca su questo punto: riportano le opinioni degli attivisti animalisti sulla possibilità e l'auspicabilità del superamento del modello animale così come le dichiarazioni dei ricercatori sul fatto che eliminare la sperimentazione sugli animali sia inattuabile per la ricerca in campo biomedico.

Lo stesso pattern di opinioni sembra ripresentarsi tra le persone intervistate per questo lavoro di tesi: per gli oppositori all'utilizzo di animali nella ricerca, il modello animale può essere sostituito senza danni per la scienza, e questo

processo avverrà in un futuro più o meno prossimo; studenti e i ricercatori a favore della sperimentazione sostengono al contrario l'impossibilità di eliminare l'uso di animali senza danneggiare irrimediabilmente la produzione scientifica in ambito biomedico. È interessante considerare che le argomentazioni sembrano non poter prescindere da questo aspetto, cioè che la ricerca biomedica non sia rallentata o fermata: non viene infatti mai avanzata l'idea che l'uso di animali debba essere eliminato *anche se* indispensabile ad alcuni processi scientifici, né si suggerisce la possibilità che le cure per la salute umana abbiano ormai raggiunto un livello che può considerarsi accettabile per la comunità scientifica e per l'umanità, tale da evitare l'ulteriore sacrificio di animali. Il tema della salute umana e della sua cura sembra dunque carico di un'importanza non negoziabile, così come appare non messa in discussione la necessità di garantirne un continuo progresso. Non sembra emergere, almeno tra gli animalisti intervistati per questa tesi e tra le testimonianze raccolte dai quotidiani, una posizione in ambito biomedico analoga a quella della teoria della decrescita in campo economico ed energetico.

Per gli attivisti animalisti, il superamento del modello animale è un processo che avverrà per presa di coscienza da parte di cittadini e legislatori.

Io sarei contentissimo se un giorno mi svegliassi e non esistesse più, qualcuno dice da domani, da oggi, non esistesse più la sperimentazione, perché fondamentalmente tantissimi animali non verrebbero fatti nascere, fatti ammalare, non verrebbero sfruttati, non verrebbero utilizzati. Ma soprattutto, ripeto, la ricerca sarebbe indirizzata in un canale molto più ottimale per l'uomo. E sarei contento perché comunque appunto...non riesco a vedere un altro stato. Uno stato, tra virgolette, anche normale, perché mi renderei conto che finalmente qualcuno ha pensato, e ha detto che fondamentalmente quello che è stato fatto per 100 anni non è che non serve a niente, ma oggi giorno ci sono altri metodi, si cambia.

[...] lo spero che ci sia prima la consapevolezza, ma dubito, penso che prima ci saranno le leggi che vieteranno.

[...] E poi ogni ricercatore avrà un'occasione in più, ogni ragazzo che esce dall'università avrà una possibilità in più. Perché con poche cose, in un piccolo studio di un piccolo ricercatore magari si potranno fare grandi ricerche e grandi risultati. Perché con un poco di sangue magari uno che ha l'illuminazione riuscirà a trovare come fare. (Contro SA, 3)

Diciamo che secondo me è un lento cambiamento culturale, l'uomo ha pensato per molto tempo che la terra fosse piatta poi a un certo punto si è accorto che tutte le sue teorie scientifiche sono assurdità, perché la terra in realtà è tonda. Per lo stesso motivo, diciamo che i progressi scientifici sono comunque lenti, i cambiamenti culturali ancora di più, però di fatto ogni tanto qualcuno nella storia lancia delle idee rivoluzionarie, che sembrano all'inizio follie, però di fatto diventano realtà.

[...] I metodi alternativi sono tanti, si sono dimostrati più produttivi, più rapidi, più economici, la sostituzione degli animali nella ricerca è un processo già in atto, che dà ottimi frutti, e quindi chi ha interesse a investire in questo campo vede dei buoni risultati. Io credo che semplicemente ci voglia tempo ma si arrivi a questo risultato qua. Perché di fatto le potenzialità promettenti sono già ben evidenti. (Contro SA, 2)

Il mondo ideale che lei descrive è quello che si verificherà, per quanto concerne la sperimentazione animale, anche se non dovessimo volerlo. Le idee camminano, le verità nascoste vengono alla luce – con tanto aiuto da internet – e i "cambiamenti epocali" sono fuori dalla porta, sono già all'orizzonte. (Contro SA, 1)

Se l'attività di informazione emerge come lo strumento che può rendere possibile la presa di coscienza delle persone della necessità di superare la

sperimentazione animale, non è escluso da una intervistata il ricorso ad azioni di protesta anche illegali, come occupazioni o liberazioni di animali, sempre con lo scopo di “aprire gli occhi” alla popolazione di fronte a una realtà considerata inaccettabile.

[Domanda: che cosa potrebbe portare alla fine della sperimentazione animale?]

Tantissima informazione. Fare tantissima informazione senza urlare, senza aggredire, senza inveire. Quello che ci spinge ogni giorno anche a fare certe azioni, e quindi rischiando in prima persona eventuali ritorsioni dal punto di vista legale, come è inevitabile che sia, è quello di aprire gli occhi alle persone, è quello di rompere questo famoso muro di silenzio che avvolge quello che è un mondo da incubo. (Contro SA, 4)

Qual è il mondo senza sperimentazione animale immaginato invece dai ricercatori? Uno scenario terribile, dominato da ignoranza, morte e malattia.

È un mondo di zombie, pieno di morti, di malattia e di sofferenza. Perché il problema non riguarda solo la ricerca di base, che non può essere fatta a livello così approfondito sull'uomo. [...] Il problema è che questa idea delle 3R, *Replacement*, *Refinement* e *Reduction*, la sostituzione, il *replacement*, è una prospettiva illusoria, l'ho scritto anche in un articolo su *Nature* alcuni anni fa, ed è una prospettiva illusoria per il fatto che le patologie cambiano nel tempo, non sono mai le stesse, come sa chiunque abbia una minima cognizione di storia della medicina, e come sa chiunque abbia una minima cognizione di dinamica delle popolazioni. [...] È puramente illusorio questo mondo. Quello che lei ha detto rimane nel mondo dei sogni, non è una realtà. (A favore SA, 4)

La completa sostituzione del modello animale appare dunque come una via non percorribile, anche se viene riconosciuto il fatto che alcuni progressi tecnologici abbiano portato a una riduzione del numero di animali coinvolti nella sperimentazione.

Mi sembra che chiunque abbia un briciolo di intelligenza possa capire che delle cellule isolate in vitro non sono e non esprimono – pur essendo utili, noi le utilizziamo tutti i giorni e le riteniamo delle tecniche complementari, non alternative – chiunque dico può capire che poche cellule coltivate in vitro sono ben diverse dalla complessità del più semplice organismo vivente.

[...] Fra l'altro in questi ultimi tempi, con gli sviluppi della tecnologia, ci siamo attrezzati con metodologie che permettono di risparmiare gli animali. Una volta per studiare come si comportava il cervello di fronte a una malattia neurodegenerativa dovevamo utilizzare molti topi che andavano sacrificati ogni pochi giorni per vedere come progrediva la malattia. Oggi per i topi abbiamo la risonanza nucleare magnetica, abbiamo la TAC, abbiamo molti tipi di ecografie, per cui non abbiamo bisogno di fare questo, possiamo seguire l'andamento della malattia nei topi senza aver bisogno di utilizzare dei mezzi diagnostici che sono interventistici. Cioè, si può vedere quello che succede senza dover sacrificare gli animali. (A favore SA, 1)

L'ipotesi che in futuro la sperimentazione possa essere sostituita grazie ad avanzamenti tecnologici è accolta dai due intervistati più giovani. Il processo di sostituzione, in questo caso, non avverrebbe per una presa di coscienza da parte della popolazione, o per interventi di tipo legislativo, ma sarebbe uno sviluppo interno al sistema scientifico, indotto dal suo stesso progredire. La scienza dovrebbe quindi essere lasciata libera di autodeterminarsi, “senza che la gente la intralci”.

lo spero ardentemente che in un futuro, aumentando magari la possibilità di metodi alternativi, la possibilità di creare dei sistemi in vitro particolarmente performanti, la costruzione di organi interi in vitro, che è una cosa che stanno iniziando a fare, e altre cose che magari nemmeno ci immaginiamo adesso, si tenda ad abolirla. Alla fine è uno degli obiettivi della direttiva comunitaria. Anche perché comunque chi fa sperimentazione animale è il primo a volerla eliminare, perché è una cosa che comunque non è che faccia piacere. (A favore SA, 2)

Ci sono tante ricerche interessanti che sono volte alla sostituzione degli animali. Per esempio, in un istituto importante a Milano, stanno cominciando a creare unità morfofunzionali di certi organi. È il primo step per creare gli organi artificiali. Quindi pian piano si può sostituire l'uso [degli animali]. Magari in un futuro prossimo si potrà abolire totalmente. Non è uno scenario da escludere. Quindi potrebbe essere a 90 anni, poco probabile, però... magari la ricerca ha fatto i suoi step tranquilli senza che la gente la intralciasse. (A favore SA, 3)

5. LE RAPPRESENTAZIONI DELLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE: NARRAZIONI A CONFRONTO

Dopo avere analizzato nel capitolo 3 il modo in cui la stampa ha trattato il tema della sperimentazione animale nel periodo di tempo selezionato, e introdotto nel capitolo 4 la rappresentazione della tematica nelle parole degli attivisti che fanno comunicazione a favore o contro l'utilizzo di animali nella ricerca scientifica, si cercherà nella presente sezione di identificare alcuni concetti e narrazioni che emergono dalle due diverse fonti, mettendone a confronto convergenze o eventuali differenze.

5.1 “Camici bianchi, cappucci neri”: la retorica dello scontro

*Fronti opposti. Argomenti e toni diversi. Sui cartelli degli animalisti: «Assassini». «Vergogna». Sullo striscione degli universitari: «Contro la cultura dell'ignoranza».*⁸⁵

È l'occupazione dello stabulario di Farmacologia a Milano, nell'aprile 2013, a segnare l'inizio di una narrazione mediatica fortemente caratterizzata dalla retorica dello scontro. Ricercatori contro animalisti, camici bianchi contro cappucci neri. La dialettica tra i due attori viene presentata, a partire dal blitz di Milano, in termini di opposizione anche violenta tra le due fazioni, di

⁸⁵ «Corriere della Sera», 22/04/2013

contrapposizione tra la razionalità di scienziati e studenti e l'animosità degli attivisti contro la sperimentazione.

Da una parte i camici bianchi di trecento ricercatori, riuniti in convegno per difendere la sperimentazione animale, con in mano i palloncini blu e i volantini. Dall'altra, i cappucci neri delle felpe di una trentina di animalisti «armati» di fischietti, megafoni e bandiere con i teschi.⁸⁶

Questo inquadramento del dibattito in termini di scontro, come si è evidenziato nell'analisi dei quotidiani, emerge come elemento di novità nella trattazione del tema, che aveva visto fino a quel momento gli attivisti animalisti come protagonisti dominanti della narrazione, ritratti in termini prevalentemente positivi. L'introduzione significativa degli scienziati come attori del dibattito si traduce dunque nella costruzione narrativa di un'opposizione, che comporta anche l'abbandono da parte dei media dell'identificazione degli animalisti come portatori di un'istanza collettiva, condivisa dalla società civile.

Non è molto presente nelle persone intervistate la consapevolezza di questo cambio di atteggiamento da parte dei media. Come evidenziato nel capitolo precedente, soltanto due giovani attiviste colgono un cambiamento nel modo in cui i mezzi di informazione affrontano il tema della sperimentazione animale. È però un altro intervistato a sottolineare come i media utilizzino la retorica dello scontro per inquadrare il dibattito sulla questione.

Si tende a scegliere una notizia che possa prendere di più, e allora anche in questo caso è più facile prendere quella che fa audience rispetto a quella che spiega. O più facile mettere giù la notizia come uno scontro tra fazioni piuttosto che dire veramente come sono andate le cose in maniera più precisa. (A favore SA, 2)

⁸⁶ «Corriere della Sera», 02/06/2013

La rappresentazione della controversia come scontro sarebbe, secondo lo stesso intervistato, una modalità generale adottata dai media come espediente narrativo non soltanto per quanto riguarda il dibattito sulla sperimentazione animale.

Quello è un problema che non riguarda solo le scienze, solo la sperimentazione animale, è proprio un sistema a volte: c'è la necessità di distinguere secondo me le notizie in categorie, ci sono il rosso e il bianco che si scontrano. Così il lettore si mette da una parte o dall'altra, anche se in realtà la vera discussione sta in che cosa hanno detto queste persone. Un lettore non cambia idea perché non viene detto niente che potesse dare un vero contributo. (A favore SA, 2)

L'utilizzo della metafora della "discussione come guerra" è comune nel discorso sulla sperimentazione animale. Le persone coinvolte nel dibattito parlano di "difesa" della propria posizione, di "lotta" e "battaglia" per ottenere un risultato, di "attacco" da parte degli avversari, di "vittoria" o "sconfitta" a seguito di un'azione intrapresa. Questa retorica, è stato osservato, si inserisce nella più generale tendenza della cultura occidentale moderna di concepire il dibattito intellettuale e la discussione come conflitto bellico, come espresso nel testo di Lackoff e Johnson *Metafore e vita quotidiana* (Gluck e Kubacki, 1991). Sono i due linguisti a introdurre il termine di *metafore concettuali* per riferirsi al modo in cui organizziamo la nostra esperienza, cercando di comprendere e interpretare un dominio concettuale per mezzo di un altro dominio concettuale.

Emerge anche nelle testimonianze raccolte una rappresentazione del dibattito in termini di conflitto bellicoso. Anche se non traspare in modo cosciente o esplicito, appare infatti nelle loro parole una chiara percezione di se stessi e degli "avversari" in forte contrapposizione: in quasi tutte le narrazioni si può trovare un "noi" e un "loro", un "attacco" e una "difesa".

Sembra che noi dobbiamo difenderci, cioè le nostre idee devono essere difese perché fondamentalmente gli altri ci accusano di dire cose che non sono vere. (Contro SA, 3)

Stiamo facendo una battaglia che dicono che sia un po' contro i mulini a vento. (A favore SA, 3)

Ho deciso di lottare contro la vivisezione alla soglia dei 50 anni. (Contro SA, 1)

È per questo che comunque noi portiamo avanti la nostra battaglia anche rivolgendoci a canali istituzionali. (Contro SA, 4)

Sia gli attivisti animalisti che i ricercatori intervistati tendono a identificarsi come reciproci avversari, ignorando sostanzialmente altri possibili attori del dibattito; soltanto sporadicamente si fa riferimento ai politici o ai cittadini come fronte opposto nella discussione, e il mondo dell'industria è sostanzialmente ignorato.

5.2 Noi e loro: rappresentazioni degli avversari

Se è dunque chiaro nelle parole degli intervistati quali siano gli schieramenti nella discussione e da chi siano composti, quali sono le rappresentazioni che gli attori del dibattito hanno degli avversari? Nel capitolo 3 è stato analizzato il modo in cui i media presi in considerazione hanno costruito le immagini delle due principali voci coinvolte nel dibattito sulla sperimentazione animale, e di come questa narrazione sia cambiata nel corso dei mesi inclusi nella ricerca. Le immagini che emergono dai quotidiani, si può osservare, corrispondono solo in parte con le rappresentazioni fornite dagli attori del dibattito.

Sono soprattutto gli attivisti a favore della sperimentazione a mostrare un atteggiamento di critica verso gli animalisti: chi sostiene la causa contro la sperimentazione è presentato come disinformato, ingenuo se non esplicitamente ignorante, estremista, trascinato da motivazioni non razionali.

Il ricorso all'emotività, contrapposto alla razionalità e all'affidamento ai dati, è infatti una delle accuse mosse dagli intervistati a favore della sperimentazione animale verso gli attivisti animalisti: questi ultimi utilizzerebbero argomenti o contenuti legati alla sfera delle emozioni e dei sentimenti, confondendo queste ragioni con motivazioni di tipo scientifico.

Quindi mischiano quello che è una cosa che riguarda una sfera emotiva, sensibilità, etica, e via dicendo, con una questione scientifica.

(A favore SA, 2)

A loro non interessa di contestualizzare le fonti come noi, cioè loro devono solo cercare di colpire nell'emotività per condannare una pratica che non approvano e utilizzano tutti i mezzi che hanno a disposizione per farlo. (A favore SA, 3)

È l'incoerenza un'altra delle accuse che ricorrono nei confronti delle posizioni animaliste, come emerge anche dall'analisi dei quotidiani. Sia «La Repubblica» che il «Corriere della Sera» riportano a seguito dell'attacco a Ignazio Marino una dichiarazione del candidato sindaco sulla posizione incoerente degli animalisti, citando curiosamente due differenti versioni delle sue parole. Sarebbe incoerente, secondo Marino, la protesta contro la sperimentazione animale da parte di persone che utilizzano prodotti dello sfruttamento animale, dalle scarpe di pelle alle iniezioni di botulino.

In radio, Marino si lascia andare a una frecciata rivolta ai contestatori perché «tra chi mi ha assalito c'erano signore con evidenti segni di botulino per motivi estetici, e forse non sanno che quel botulino viene

sperimentato, per provarne la dose letale, sui roditori, ne vengono uccisi a centinaia, lo trovo incoerente...».⁸⁷

[Marino]: «E poi è curioso che tra i manifestanti ci fossero persone con scarpe e cinture di pelle: forse non hanno mai visto come vengono uccisi gli animali per fare capi di abbigliamento. Direi che questo è piuttosto incoerente»

Ricorre in diverse interviste il tema della coerenza nelle critiche verso gli animalisti. La scelta di essere contrari alla sperimentazione animale dovrebbe quindi accompagnarsi, secondo gli intervistati a favore della pratica, con un totale rifiuto delle pratiche che prevedono l'utilizzo di animali, dall'alimentazione, all'abbigliamento, ai test per farmaci destinati alla cura della propria salute e a quella degli animali domestici.

La gran parte delle volte il passaggio finale è incoerente, nel senso che comunque [l'animalista] è contrario ma utilizza, ha utilizzato e continua a utilizzare per sé, per i propri cari, per gli animali domestici diciamo i frutti di una determinata sperimentazione. (A favore SA, 2)

Alla fine tanti dicono che la nostra vita non vale più di quella di un topo, e magari intanto mangiano prosciutto e continuano ad assumere farmaci. (A favore SA, 3)

Oltretutto gli stessi animalisti non vogliono riconoscere che tutti i farmaci che utilizzano per curare i cani e i gatti che hanno in casa sono farmaci che derivano dalla sperimentazione animale, non li avrebbero a disposizione se non fossero stati sviluppati per l'uomo e poi utilizzati anche negli animali che sono animali di affezione. (A favore SA, 1)

⁸⁷ «Corriere della Sera», 07/05/2013

L'ignoranza, si diceva, sembra essere considerata dagli attivisti a favore della sperimentazione l'elemento all'origine della protesta animalista. In questo aspetto il piccolo campione raccolto in questa ricerca sembra riflettere la visione tradizionale del *deficit model* della comunicazione della scienza, che identifica nell'ignoranza scientifica le radici dell'opposizione alle nuove tecnologie o alla ricerca scientifica in generale (per una review, Sturgis and Allum, 2004). In un articolo che si propone di sintetizzare diversi studi condotti sull'atteggiamento degli scienziati nei confronti del pubblico e dei media coinvolti nel dibattito politico, Besley e Nisbet hanno evidenziato in questo gruppo sociale una forte diffusione di questa visione da *deficit model*, apparentemente condivisa anche dagli intervistati coinvolti in questa ricerca (Besley and Nisbet, 2011).

Che vuole che le dica, questa è solo ignoranza, nient'altro. (A favore SA, 4)

Anche l'immagine presentata dagli animalisti intervistati dei loro oppositori rispecchia la rappresentazione emersa da altri studi: i ricercatori sono presentati come collusi con un sistema economico che ruota attorno alla sperimentazione animale, o costretti a scegliere il modello animale per un meccanismo che premia le pubblicazioni che ne fanno uso (Paul, 1995).

Come vive la ricerca oggi? Questo è anche un punto fondamentale. Con delle sovvenzioni [...]. Più io riesco ad avere un nome nella ricerca, più nel momento in cui propongo qualcosa è facile che mi vengano dei contributi. Quindi più io pubblico più è facile che io riesca a vivere della ricerca. Quindi io penso che i ricercatori, alcuni siano proprio ottusi, ma penso siano la minima parte, altri scelgono [la sperimentazione animale] perché sanno che così possono vivere. (Contro SA, 3)

I ricercatori, secondo gli intervistati, subirebbero anche i condizionamenti del sistema educativo e universitario che fa del modello animale l'unico paradigma accettabile.

Chi difende il modello animale lo fa perché ha avuto un percorso che diciamo l'ha formato ad accettare questa unica verità. Perché è ovvio che se un ragazzo che inizia l'università – normalmente le facoltà scientifiche sono oltretutto molto difficili, ad esempio per medicina e veterinaria ci si impiega anni – ovviamente all'inizio è molto giovane, e per 7/8 anni gli viene insegnato solo quel tipo di modello di riferimento: va alle esercitazioni didattiche e vede l'animale da laboratorio sul tavolo, e quindi accetta il senso del "sacrificio" dell'animale per la scienza, studia sui libri di testo e tutti i libri di testo continuano a comunicare questo tipo di sperimentazione. (Contro SA, 2)

È infine evidenziata soprattutto da una giovane attivista animalista la mancanza di sensibilità dei ricercatori come elemento che permette loro di utilizzare animali negli esperimenti, e che li porta a una forma di oggettivizzazione di questi ultimi.

La freddezza con cui queste persone trattano questa cosa. Stanno affliggendo comunque del dolore a degli animali, e ne parlano come se fossero oggetti. [...] Quando siamo entrati a Farmacologia abbiamo trovato, tra i tanti documenti, il registro di carico e scarico, che è il registro su cui vengono segnati ogni giorno gli animali morti, e quindi poi mandati...gettati nell'immondizia come rifiuti tossici. Questo registro aveva una copertina su cui qualche simpaticone aveva scritto col pennarello "Destinazione heaven", destinazione paradiso. [...] Non mi sembra una cosa su cui scherzare o ridere. Questo dimostra veramente che innanzi tutto queste persone degli animali non hanno la minima cura e checché ne dicano non li amano, non gli vogliono bene e non si preoccupano di quali possano essere le loro sofferenze. E io

mi chiedo: una persona così come può pensare di avere a cuore il destino di altri esseri viventi che sono i pazienti umani, quando ha una freddezza e un cinismo tale nel trattare i tuoi strumenti per la ricerca che poi sono anche loro esseri viventi. (Contro SA, 4)

5.3 Vedo/non vedo: una trasparenza selettiva

«Altro che trasparenza nei laboratori. Per sei anni sono stato membro del Comitato etico del mio ateneo e ho chiesto di entrare nello stabulario universitario: impossibile»⁸⁸

A parlare così, sulle pagine di «Repubblica», è Marco Mamone Capria, un docente di matematica e presidente dell'associazione contro la sperimentazione animale *Fondazione Hans Ruesch*. Come per altre controversie legate alla scienza e alla tecnologia, il problema della trasparenza riveste un ruolo importante anche nel dibattito sulla sperimentazione animale. È stata suggerita l'espressione "trasparenza selettiva" per indicare il rapporto delicato tra il tentativo di apertura nella discussione pubblica sull'uso di animali nella ricerca e la reticenza spesso mostrata da ricercatori e istituzioni nel rivelarne alcuni aspetti (Holmberg e Ideland, 2010). Se la trasparenza è un criterio indispensabile per la creazione di un rapporto di fiducia tra il pubblico e la scienza, ed è anche un elemento fondante del concetto di cittadinanza scientifica, la sensazione di essere sotto attacco da parte di attivisti "estremisti" è percepita come una giustificazione da parte delle istituzioni che portano avanti la sperimentazione animale per controllare le informazioni che possono essere rese pubbliche. Come in altri casi in cui una pratica scientifica è contestata – pensiamo al nucleare o alla produzione di armi – la segretezza si fa strumento per scongiurare l'esplosione di un conflitto.

⁸⁸ «La Repubblica», 24/07/2012

Emerge sicuramente nelle parole degli animalisti contattati per questa ricerca e nelle interviste riportate nei quotidiani la sensazione che l'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica sia qualcosa di nascosto, di segreto, che è compito degli stessi attivisti rivelare.

«L'occupazione è stata fatta per portare all'attenzione dell'opinione pubblica le barbarie della vivisezione e della sperimentazione animale, che vivono nel silenzio»⁸⁹

Si registra però un notevole incremento delle autorizzazioni in deroga: «Sono il 30 per cento in più nell'ultimo biennio e si tratta degli esperimenti più invasivi e crudeli, eseguiti spesso senza anestesia. Abbiamo ottenuto questi dati da un refrattario ministero della Salute dopo un contenzioso legale»⁹⁰

I crash-test una volta venivano fatti con gli scimpanzé. Non venivano mai mostrati alla televisione o altro, perché ovviamente l'impatto nei confronti del pubblico sarebbe stato enorme. Oggigiorno viene fatto con i manichini, e anzi, si pubblicizza il fatto della macchina che resiste di più oppure dell'inconveniente che può succedere a un uomo se esagera nella corsa [...]. Quindi c'è stato un aumento di divulgazione nel momento in cui si sono utilizzati metodi alternativi all'utilizzo di animali. (Contro SA, 3)

La stessa esposizione a questa realtà tenuta nascosta sarebbe sufficiente, secondo alcuni animalisti, a fare in modo che i cittadini respingessero la pratica della sperimentazione animale.

Quello che ci spinge ogni giorno anche a fare certe azioni, e quindi rischiando in prima persona eventuali ritorsioni dal punto di vista legale, come è inevitabile che sia, è quello di aprire gli occhi alle persone, è

⁸⁹ «La Repubblica», 22/04/2013

⁹⁰ «La Repubblica», 24/07/2012

quello di rompere questo famoso muro di silenzio che avvolge quello che è un mondo da incubo. Perché siamo sicuri – sono sicura ma siamo sicuri tutti – che nel momento in cui si mette davanti a una persona la realtà di quello che è la realtà della sperimentazione animale, quella persona o è un mostro o si ritrae inorridita. (Contro SA, 4)

Ricorre più volte la tematica del vedere/non vedere come metafora di conoscenza: chi accetta la sperimentazione non “vede” la sua realtà, distoglie lo sguardo, non vuole aprire gli occhi. «Un'interrogazione sulla sofferenza da cui distogliamo costantemente lo sguardo», scrive Susanna Tamaro sulle pagine del «Corriere della Sera».⁹¹

Quello che mi stupisce ogni volta che penso a quello che fanno [i ricercatori] e a come descrivono il loro lavoro è come non riescono ad aprire gli occhi. (Contro SA, 4)

Di fronte al tabù percepito della sperimentazione animale, alla relativa segretezza di quanto accade nei laboratori e negli allevamenti si pongono quindi gli attivisti animalisti, attribuendosi il compito di rompere il muro di discrezione e di rendere pubblica la realtà della sperimentazione animale.

⁹¹ «Corriere della Sera», 4/12/2012

6. CONCLUSIONI

6.1 Non è un paese per scienziati?

«Tagli alla ricerca, la sentenza dell'Aquila, la legge sulla sperimentazione animale proposta in Parlamento che è in attesa di essere approvata dal Senato, la vicenda Stamina: tutto questo ha indotto una delle più importanti riviste scientifiche al mondo, *Nature*, a fare un po' a fare le bucce alla ricerca in Italia, o almeno, alla capacità del nostro paese di rapportarsi in maniera moderna con la scienza». Con queste parole il giornalista scientifico Pietro Greco commenta dai microfoni di *Radio3Scienza* un duro editoriale della rivista *Nature Neuroscience* sulle difficoltà della ricerca biomedica nel nostro paese. L'Italia, suggerisce la redazione della trasmissione radiofonica, «non è un paese per scienziati», come titola infatti la puntata di *Radio3Scienza* andata in onda il 2 dicembre 2013.⁹²

La lunga controversia sulla sperimentazione animale che ha occupato le pagine di cronaca, le piazze e le aule del Parlamento italiane negli ultimi anni non è certo l'unico elemento che fa esprimere alla rivista un giudizio tanto allarmato sullo stato della nostra ricerca biomedica. È infatti il caso Stamina a sollevare nello stesso periodo maggiori preoccupazioni a livello internazionale nella comunità scientifica, e il ruolo ambiguo giocato dai politici e dai giudici

⁹² <http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/puntata/ContentItem-5cb1b960-9e71-49fe-bf41-0a9873896ff9.html>

nell'affrontare la discussa vicenda. Non lascia però molti dubbi che la decisione presa dal Consiglio dei Ministri di approvare in via preliminare le norme restrittive sull'utilizzo di animali nella sperimentazione abbia contribuito a riflettere un'immagine poco illuminata delle politiche della ricerca nel nostro paese.

Come si è dunque arrivati a questa situazione, con l'approvazione di una legge tanto criticata dopo un iter legislativo durato circa tre anni, l'infrazione alla direttiva europea e la decisione di molti scienziati di ricorrere alla Corte Europea contro la normativa italiana? Per la comunità scientifica la risposta sembra unanime: la situazione è da imputare all'ignoranza e alla malafede della classe politica italiana, pronta ad assecondare l'opinione pubblica sull'argomento, a un'informazione mediatica scadente e di parte, a una cittadinanza non informata correttamente sulle tematiche scientifiche.

Partendo dalla ricerca condotta per questo lavoro di tesi, si potrebbe però tentare di suggerire una diversa ricostruzione del contesto che ha condotto all'approvazione della legge sulla sperimentazione animale; secondo questa ricostruzione l'attuale situazione potrebbe essere vista come il risultato di diverse concause che si sono verificate negli ultimi due anni nel nostro paese.

Il punto di partenza della catena di eventi corresponsabili potrebbe essere identificato proprio nel caso che è stato preso come inizio dell'analisi mediatica in questa tesi: l'occupazione dell'azienda bresciana Green Hill da parte di un gruppo di animalisti e la liberazione di alcuni animali. Come illustrato nell'analisi mediatica del capitolo 3, il caso Green Hill è certamente dominante nei testi dei quotidiani presi in considerazione, almeno per il periodo di un anno, tra l'aprile 2012 e l'aprile 2013. In questo arco di tempo si viene a dipingere nella trattazione mediatica, e si può ipotizzare anche nell'opinione pubblica, una sorta di coincidenza tra il tema della sperimentazione animale e la vicenda dell'azienda bresciana. Gli attivisti animalisti sono protagonisti quasi incontrastati della narrazione, per lo più inquadrati in un'ottica positiva, descritti spesso come eroici liberatori che si sacrificano per un valore condiviso con la popolazione. La voce dei ricercatori in questo primo anno è quasi del tutto assente dallo spaccato

informativo. Per spiegare questo contesto mediatico, e il cambiamento che si è verificato dopo l'occupazione del dipartimento di Farmacologia, nell'aprile 2013, è utile identificare alcuni fattori che possono aver indirizzato la trattazione della tematica in questo senso.

Si può partire considerando la natura delle due strutture sotto attacco: da un lato un'azienda privata, posseduta da una multinazionale statunitense, i cui responsabili si sottraggono spesso all'incontro con i media; dall'altro un'università pubblica, finanziata in gran parte da fondi statali, e subito prontamente difesa dai ricercatori che vi lavorano e che gestiscono la struttura.

Un altro elemento che ha sicuramente giocato un ruolo nell'influenzare la copertura mediatica della vicenda è da ricercarsi nelle diverse specie animali coinvolte nei due casi: cuccioli di cani beagle per l'azienda bresciana, e roditori e conigli per lo stabulario di Farmacologia. Entrambi questi fattori – la specie animale coinvolta e la natura della struttura che pratica sperimentazione – sono noti come elementi in grado di modificare l'accettazione pubblica dell'uso di animali nella ricerca, e hanno probabilmente avuto una conseguenza sulla reazione del pubblico e dei giornalisti ai due casi di occupazione da parte degli animalisti.

C'è un altro dato che sarebbe importante tenere in considerazione nell'analizzare il contesto, e cioè gli illeciti effettivamente riscontrati nell'allevamento Green Hill, il sequestro della struttura e la decisione dei giudici di affidare gli animali ad associazioni animaliste. La scarsa presenza della voce dei ricercatori durante il primo anno dal blitz di Montichiari, mentre si porta avanti sui media la trattazione della vicenda giudiziaria legata all'azienda bresciana e mentre si costruisce una sorta di identificazione tra Green Hill e la sperimentazione animale, potrebbe quindi essere interpretata come un più o meno consapevole desiderio degli scienziati di non associarsi a un caso di illegalità. Ergersi a difensori dell'utilizzo degli animali nella ricerca in quello scenario correva forse il rischio di essere frainteso come collusione con una multinazionale privata, riconosciuta responsabile di illeciti in un'attività assai poco

popolare come l'allevamento di cani utilizzati nei test scientifici. Se è quindi comprensibile la reticenza dei ricercatori in questa situazione, non si può però dimenticare che la loro assenza lascia gli animalisti principali attori in gioco, con il favore dei media e di parte della popolazione.

Quando l'occupazione dello stabulario di Farmacologia vede la risposta pronta di studenti e ricercatori, e il conseguente cambiamento nell'atteggiamento dei media, è forse troppo tardi. I lavori parlamentari per il recepimento della direttiva europea sulla sperimentazione animale si trascinano infatti da molto tempo, in coincidenza con una trattazione mediatica del tema dominata dal caso Green Hill. La presa di posizione di alcune società scientifiche o dell'associazione Pro-Test Italia si inserisce con ritardo nel panorama mediatico e nella discussione politica, così come tardivi appaiono gli interventi di alcuni esponenti politici legati al mondo della ricerca, come la deputata Ilaria Capua o la neosenatrice a vita Elena Cattaneo.

Più che uno scollamento profondo tra scienziati e istituzioni, come denuncia l'editoriale di *Nature* e molti esponenti della comunità scientifica italiana, sembra essere la distanza dei ricercatori dal dibattito una delle cause della situazione che si è creata con l'approvazione della legge contestata. Distanza che si può in parte spiegare in parte con la coincidenza con un caso mediatico delicato come quello di Green Hill.

6.2 Il dibattito assente

In questo lavoro di tesi si è cercato di identificare quali siano le tematiche che emergono quando viene affrontato pubblicamente il tema dell'utilizzo di animali nella ricerca. L'obiettivo era dunque di rispondere alla domanda «Di cosa parliamo quando parliamo di sperimentazione animale?», e non tanto di analizzare in che modo la ricerca biomedica comunica il modello animale. È

comunque emersa, in modo indiretto, una presenza molto ridotta del ruolo degli animali nell'informazione sui risultati della ricerca biomedica. La scarsità di informazione in questo senso si osserva in primo luogo nell'analisi dei quotidiani presentati: tra i testi selezionati che parlano di sperimentazione animale, soltanto una piccola percentuale è dedicata all'esposizione di risultati di ricerche scientifiche. Risalta anche il vuoto comunicativo da parte di autorità politiche e sanitarie: non sono infatti state realizzate negli ultimi anni serie campagne di informazione sull'argomento, e non esistono leggi che prevedono la pubblicazione di dati sull'utilizzo di animali da parte di istituti di ricerca o università. Anche queste strutture, prime protagoniste dell'uso di animali nella sperimentazione, sono coinvolte soltanto in piccola parte nel processo di informazione sulla tematica: la sperimentazione animale è infatti per lo più assente dalle strategie di comunicazione degli istituti di ricerca, con qualche rara eccezione.

Oltre ai media, non restano dunque che poche voci a portare avanti una comunicazione sulla sperimentazione animale: in primo luogo associazioni animaliste e ambientaliste, da lungo tempo impegnate in campagne di sensibilizzazione, e soltanto in tempi più recenti singoli ricercatori, società scientifiche o associazioni a difesa della sperimentazione. Analizzando le posizioni di questi due attori risulta comunque evidente l'assenza di un reale dibattito: si tratta in entrambi i casi di comunicazioni monodirezionali più che di un tentativo di costruire un dialogo. Rispetto ad altri campi in cui la discussione pubblica di alcune problematiche è stata intensa e ha avuto delle importanti ricadute pratiche, il dibattito sulla sperimentazione animale sembra essere destinato a restare inespresso. Per i ricercatori coinvolti nella difesa della sperimentazione, non sembra accettabile una forma di negoziazione con diversi portatori di interesse: i movimenti animalisti non sono infatti considerati interlocutori credibili, e viene attuata una generalizzazione di tutto il movimento con gli esponenti più violenti ed estremisti. D'altra parte è assente anche negli

oppositori alla pratica una forma di apertura nei confronti dei ricercatori, verso cui si osserva una mancanza di fiducia e un atteggiamento di diffidenza.

Se si rileva quindi nel nostro paese una comunicazione piuttosto limitata sull'utilizzo di animali nella ricerca biomedica, è interessante notare che una certa riluttanza a fornire dettagli sulle procedure impiegate durante gli studi preclinici sugli animali è stata recentemente osservata anche nelle pubblicazioni scientifiche internazionali. Le informazioni che dovrebbero essere fornite in questo tipo di ricerche sono regolate da linee guida, approvate nel 2010 dal *National Centre for the Replacement, Refinement and Reduction of Animals in Research* (NC3R) nel Regno Unito. Queste indicazioni, raccolte in un documento chiamato ARRIVE (Animal Research: Reporting of In Vivo Experiments⁹³), sono nate con l'intento di rafforzare il rigore scientifico degli studi preclinici, che soffrono il problema della difficile replicabilità, e sono state supportate da diverse agenzie di finanziamento e da numerosi gruppi editoriali e riviste scientifiche. Nonostante questi sforzi, si è ancora lontani dall'aver raggiunto una trasparenza sufficiente nel comunicare i dettagli sulle procedure utilizzate in molti studi sugli animali (Baker *et al.*, 2014; Eisen *et al.*, 2014). Questa carenza di informazioni, è stato notato, può rendere difficile replicare con successo una ricerca, e inficiare il processo di traduzione dei risultati di test preclinici condotti sugli animali agli studi che coinvolgono gli esseri umani. La stessa scarsità di dettagli mostrata da alcuni ricercatori nel riportare i propri studi, inoltre, non può che contribuire all'apparente segretezza che viene percepita attorno all'utilizzo degli animali nella ricerca scientifica.

Se questo lavoro di tesi si è concentrato sui due maggiori quotidiani italiani e sui principali attivisti coinvolti nella discussione del tema, c'è sicuramente un grande assente nel panorama comunicativo della controversia che non è stato incluso in questa analisi: la rete, in particolare blog e social network, nuove arene di discussione pubblica dove trovano spazio crescente anche tematiche legate

⁹³ <http://www.nc3rs.org.uk/page.asp?id=1357>

alla scienza e alla tecnologia. È stato osservato che soprattutto nel caso di argomenti controversi questi canali di comunicazione tendono a creare una forte polarizzazione nelle percezioni e nelle discussioni degli argomenti (Brossard, 2013; Brossard and Scheufele, 2013; Anderson *et al*, 2013). La libertà di ospitare commenti anche forti sui contenuti condivisi sui social media tende a influenzare fortemente il giudizio dei lettori sui contenuti stessi: l'esposizione a commenti "incivili" polarizza la percezione del rischio di una tecnologia emergente descritta in una notizia condivisa su un social network (Anderson *et al*, 2013). La comunicazione e il dibattito sulla sperimentazione animale ha trovato ampio spazio in rete, dove sono state condotte campagne di informazione e sensibilizzazione soprattutto da parte di movimenti animalisti contrari alla pratica e, in tempi più recenti, dall'associazione Pro-Test Italia e da altri gruppi a difesa della sperimentazione.

L'analisi di questi spazi di informazione e discussione è sicuramente un ambito molto interessante per la ricerca sulla comunicazione della scienza, e rappresenta probabilmente la naturale direzione in cui questo studio potrebbe essere approfondito.

7. BIBLIOGRAFIA

2013, Italian biomedical research under fire, *Nature Neuroscience*, 16: 1709

Special Eurobarometer 55.2, "Europeans, Science and Technology", 2001

Special Eurobarometer 224, "Europeans, Science and Technology", 2005

Special Eurobarometer 340, "Science and Technology", 2010

Ipsos, "La sperimentazione biomedica sugli animali: conoscenza, valutazioni e opinioni dei cittadini", 2012

Annuario Scienza e Società 2013, a cura di F. Neresini e A. Lorenzet, Observa Science in Society, il Mulino, Bologna, 2013

Anderson A.A., Brossard D., Scheufele D.A., Xenos M.A., Ladwig P., 2013, The "Nasty Effect:" Online Incivility and Risk Perceptions of Emerging Technologies, *Journal of Computer-Mediated Communication*, doi: 10.1111/jcc4.12009

Baker D., Lidster K., Sottomayor A., Amor S., 2014, Two Years Later: Journals Are Not Yet Enforcing the ARRIVE Guidelines on Reporting Standards for Pre-Clinical Animal Studies, *PLOS Biology*, e1001756. doi:10.1371/journal.pbio.1001756

Besley J.C. and Nisbet M., 2011, How scientists view the public, the media and the political process, *Public Understanding of Science*, 22 (6): 644-659

- Brossard D., 2013, New media landscapes and the science information consumer, *PNAS*, 110: 14096-14101
- Brossard D. and Scheufele D.A., 2013, New Media, and the Public, *Science*, 339: 40-41
- Crettaz von Roten F., 2008, Mapping Perceptions of Animal Experimentation: Trend and Explanatory Factors, *Social Science Quarterly*, 89 (2): 537-549
- Crettaz von Roten F., 2009, European Attitudes Towards Animal Research Overview and Consequences for Science, *Science Technology Society*, 14 (2): 349-364
- Crettaz von Roten F., 2012 Public perceptions of animal experimentation across Europe, *Public Understanding of Science*, 22 (6): 691-703
- Eisen J.A., Ganley E., MacCallum C.J., 2014, Open Science and Reporting Animal Studies: Who's Accountable?, *PLOS Biology*, 12 (1): e1001757.
doi:10.1371/journal.pbio.1001757
- Hagelin J., Carlsson H.E., Hau J., 2003, An overview of surveys on how people view animal experimentation: some factors that may influence the outcome, *Public Understanding of Science*, 12 (1): 67-81
- Holmberg T. and Ideland M., 2010, Secrets and lies: "selective openness" in the apparatus of animal experimentation. *Public Understanding of Science*, 21 (3): 354-368
- Gluck J.P. and Kubacki S.R., 1991, Animals in biomedical research: The undermining effect of the rhetoric of the besieged. *Ethics & Behavior*, 1: 157-173
- Paterlini M., 2013, Animals in research: a stony road, *EMBO reports*, 14, 955-958
- Pifer L., Shimizu K., Pifer R., 1994, Public Attitudes Toward Animal Research: Some International Comparisons, *Society & Animals*, 2 (2): 95-113
- Paul E., 1995, Us and them: Scientists' and animal rights campaigners' views of the animal experimentation debate, *Society & Animals*, 3(1): 1-21

Sturgis P. and Allum N., 2004, Science in Society: Re-Evaluating the Deficit Model of Public Attitudes, *Public Understanding of Science*, 13 (1): 55-74

Turner J.Z., 1998, I don't want to see the pictures: science writing and the visibility of animal experiments, *Public Understanding of Science*, 7: 27-40

Paul E.S., 1995, Us and Them: Scientists' and Animal Right Campaigners' Views of the Animal Experimentation Debate, *Society and Animals*, 3 (1): 1-21

RINGRAZIAMENTI

Ricordo di essermi consolata, faticando sulla conclusione del mio dottorato, con il pensiero che non mi sarei mai più trovata a rincorrere le scadenze di una tesi. Scopro oggi che mi sbagliavo, e non voglio cadere nello stesso errore di considerare questi ringraziamenti come gli ultimi che scriverò – pare non ci sia nella vita un limite superiore al numero di tesi e di traslochi che bisogna affrontare.

Inizio col ringraziare Vincenza Pellegrino, che mi ha dato la possibilità di lavorare a questo progetto che mi ha coinvolto e appassionato.

Tra i molti errori che mi rimprovero, so che non entrerà la scelta di cambiare strada, o almeno di provare a farlo iscrivendomi al master. Una scelta che non sarebbe stata possibile senza il supporto, non soltanto economico (ma pure fosse solo economico non sarebbe poco), dei miei genitori.

Sono molte le cose che resteranno di questi due anni di master, molti gli stimoli ricevuti, i progetti raccolti, i desideri che non avevo ancora capito di avere. Nel cumulo di ricordi che conserverò, so che due lasceranno un segno particolare: la memoria delle poche ore di sonno e di un'amicizia molto bella e intensa e complessa che spero possa sopravvivere alla nostra confusione.

Ringrazio tutte le persone che ho avuto modo di incontrare attraverso il master, e in particolare i compagni di corso con cui ho condiviso frecce storte sulle slide, scadenze non rispettate, compilation adolescenziali, interminabili conti di battute,

torri di avorio, video di musica dodecafonica, sconcerto di fronte a lezioni improbabili ed entusiasmi per progetti e lavori futuri. Compagna di molti pranzi e di ancor più numerosi sfoghi, ringrazio con grande affetto Valentina, per la solida e paziente ragionevolezza con cui mi ha sempre accolta.

Vorrei inoltre ringraziare Paola Rodari e Simona Cerrato che con molta pazienza, entusiasmo e professionalità mi hanno introdotta in un lavoro che amo, e ringrazio Enrico Balli per avermi dato la possibilità di farlo davvero, questo lavoro.

Rileggendo i passati ringraziamenti di svariate tesi come una sorta di biografia molto stringata, scopro che nel corso degli anni la capacità di aver sopportato le mie lamentele è la principale motivazione per cui mi sento di ringraziare gli amici. Considerando quanto poco sia diminuita nel tempo la mia tendenza a lamentarmi, so che ancora devo ringraziare chi mi ha ascoltato e consolato e incoraggiato, a distanze variabili ma tendenti alla lontananza. Amici, compagni di corso e colleghi, accumulati nel tempo e poi sparsi qua e là, ma tutti inspiegabilmente presenti quando è venuto il tempo di sfogarmi con loro: Orsola, MariaCristina, Eleonora, Goffredo, Claudia, Federico, Valentina, Roberta, Valerio, Silvia, Livia, Lisa, e molti altri che non leggeranno mai queste parole.

A conclusione di una vecchia tesi ringraziavo Ulisse per la “lunga e immutata amicizia” che durava allora da otto anni. Ne sono ora passati altri otto, e ancora lo ringrazio per gli stessi motivi.